



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

giugno 2018

2018

12



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

Numero 12 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Roma

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
La produttività dopo la crisi	10
L'innovazione e le <i>start-up</i> nel Lazio	11
Gli scambi con l'estero	14
Le condizioni economiche e finanziarie	16
I prestiti alle imprese	17
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	18
3 Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
Riquadro: <i>La domanda di capitale umano delle imprese del Lazio</i>	22
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	24
4 Le famiglie	25
Il reddito e i consumi delle famiglie	25
Il mercato delle abitazioni	28
La ricchezza delle famiglie	28
L'indebitamento delle famiglie	30
Riquadro: <i>Il credito al consumo nel lazio</i>	32
5 Il mercato del credito	34
La struttura	34
I finanziamenti e la qualità del credito	34
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	35
La raccolta	38
6 La finanza pubblica decentrata	40
La spesa pubblica locale	40
Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	40
Riquadro: <i>Il piano di rientro nel Lazio: 2007-2016</i>	42

La ricostruzione nelle aree colpite dal sisma	45
I Programmi operativi regionali 2014-2020	46
Riquadro: <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	47
Le principali modalità di finanziamento	48
Appendice statistica	51
Note metodologiche	93

I redattori di questo documento sono: Raffaello Bronzini (coordinatore), Massimo Caruso, Sabrina Di Addario, Luciano Lavecchia, Luigi Leva, Francesco Montaruli, Daniele Ruggeri e Gian Maria Tomat.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati anche da Claudia Di Carmine, Fabrizio Marini, Vanessa Menicucci e Stefania Pegorin.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'espansione dell'attività economica, sospinta dal favorevole andamento degli scambi con l'estero, è proseguita in linea con l'andamento nazionale; gli investimenti sono aumentati e la crescita dell'occupazione ha favorito l'innalzamento dei redditi e dei consumi delle famiglie.

Le imprese. – Il miglioramento congiunturale ha interessato tutti i settori ad eccezione delle costruzioni, dove permangono segnali di debolezza. Il forte aumento delle esportazioni, in particolare per i mezzi di trasporto e la farmaceutica, ha trainato la crescita delle imprese manifatturiere; il comparto dei servizi è stato favorito dal buon andamento dei flussi turistici e dal consolidamento della spesa per i consumi. L'attività di investimento si è rafforzata, soprattutto per le imprese della metalmeccanica e quelle di medie dimensioni, beneficiando della ripresa congiunturale, del basso costo del credito e degli incentivi. I prestiti alle imprese, pressoché stazionari nel corso dell'anno, sono tornati a diminuire negli ultimi mesi del 2017. La flessione dei finanziamenti riflette alcune operazioni straordinarie di grandi aziende della regione, al netto delle quali il credito al tessuto produttivo sarebbe rimasto stabile. Le politiche di offerta delle banche sono caratterizzate da condizioni nel complesso distese ma rimangono selettive: i prestiti sono cresciuti per le aziende meno rischiose mentre si sono ridotti per quelle che presentavano livelli di rischio più elevati. Il più favorevole andamento del quadro congiunturale ha contribuito al miglioramento della qualità del credito.

Il mercato del lavoro. – Nel 2017 gli occupati sono aumentati più della media nazionale. La crescita, che ha interessato tutti i comparti escluse le costruzioni, è stata trainata dall'occupazione dipendente, soprattutto a tempo determinato, e si è concentrata nei lavoratori meno giovani, con almeno 44 anni. Il tasso di occupazione, dato dall'incidenza degli occupati sulla popolazione in età da lavoro, è tornato ai livelli di prima della crisi e il tasso di disoccupazione è ulteriormente diminuito.

Le famiglie. – Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul reddito e sui consumi delle famiglie, che sono aumentati in misura più contenuta di quanto registrato lo scorso anno. Nel mercato immobiliare è proseguita la crescita delle transazioni e i prezzi sono rimasti sostanzialmente stazionari. I bassi tassi d'interesse hanno ancora favorito la domanda di mutui delle famiglie, in ampliamento soprattutto nella prima parte dell'anno, e indirizzato gli investimenti finanziari verso i prodotti del risparmio gestito; è proseguita l'espansione del credito al consumo. Il debito delle famiglie in rapporto al reddito rimane stabile, sui valori di inizio decennio, ma superiore alla media nazionale, per il maggiore indebitamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione.

Il mercato del credito. – Alla fine del 2017 il credito al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) è lievemente diminuito: la dinamica positiva dei prestiti alle famiglie è stata bilanciata da quella negativa dei finanziamenti alle

imprese. La qualità del credito bancario è ancora migliorata: il flusso di nuovi prestiti deteriorati sul totale dei prestiti è ulteriormente diminuito per le imprese ed è rimasto su valori storicamente contenuti per le famiglie. La quota dei crediti deteriorati rimane elevata, ma si sta contraendo per le dismissioni delle sofferenze dai bilanci bancari. È proseguita la riduzione del numero di banche con sede nella regione, in seguito alle aggregazioni delle banche di credito cooperativo.

La finanza pubblica decentrata. – Nel periodo 2014-16 è proseguito il calo della spesa corrente e in conto capitale delle Amministrazioni locali, in misura superiore a quanto avvenuto nella media delle regioni a statuto ordinario (RSO); ciononostante la spesa pro capite continua a collocarsi su un livello superiore alla media. Alla diminuzione della spesa corrente ha contribuito per circa il 40 per cento la riduzione delle spese per il personale. Nello stesso periodo gli investimenti fissi lordi, che rappresentano gran parte della spesa in conto capitale delle amministrazioni locali, si sono pressoché dimezzati, attestandosi a circa un miliardo di euro.

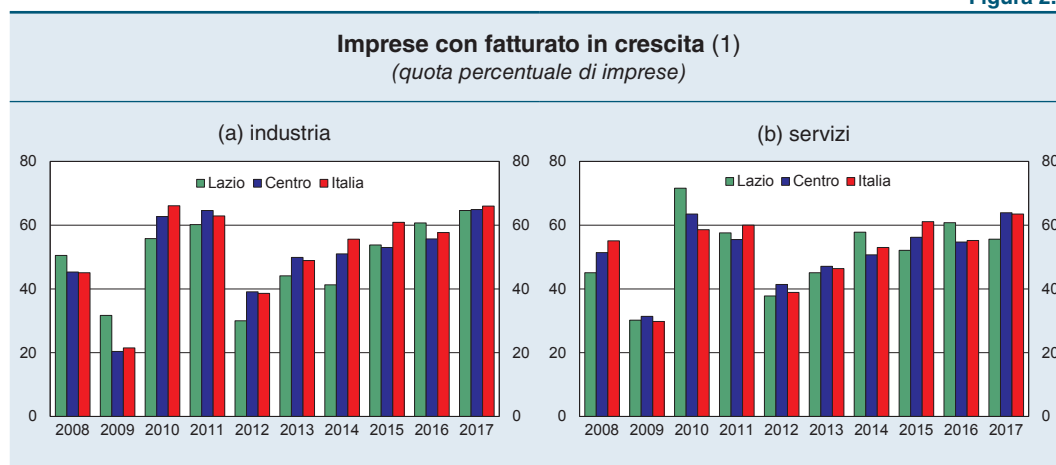
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 l'attività economica nell'industria in senso stretto si è ulteriormente rafforzata grazie alla sostenuta crescita della domanda estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*); i dati Prometeia registrano l'aumento del valore aggiunto in termini reali del comparto.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia (Invind), condotta su un campione di imprese con almeno 20 addetti, poco meno di due terzi delle aziende intervistate ha registrato un aumento del fatturato, una quota superiore a quella dello scorso anno (fig. 2.1.a). Le imprese della chimica e farmaceutica e quelle con una più elevata quota di fatturato esportato hanno mostrato una crescita del fatturato più diffusa. Le attese delle imprese indicano un ulteriore aumento nel 2018.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

L'indagine della Federlazio, condotta su un campione di imprese in larga maggioranza di piccole dimensioni, ha segnalato per il 2017 una crescita degli ordinativi e del fatturato, più sostenuta nel secondo semestre dell'anno, e un aumento dei livelli della produzione. Le aspettative degli imprenditori indicano un miglioramento del fatturato nella prima metà dell'anno in corso.

Le costruzioni. – Nel settore delle costruzioni permangono segnali di debolezza. Per il periodo ottobre 2016-settembre 2017 le casse edili del Lazio segnalano un calo del numero di lavoratori e delle ore lavorate (rispettivamente del 4,1 per cento e del 3,8). Le imprese delle costruzioni, rilevate nell'ambito dell'indagine della Banca d'Italia, registrano un calo degli occupati e livelli produttivi che ristagnano; la frazione di aziende che registra un utile di esercizio appare in diminuzione. Nel comparto delle opere pubbliche, tuttavia, i dati dell'Osservatorio semestrale dei lavori pubblici del CRESME segnalano un aumento del 17,4 per cento dell'importo delle gare bandite (e del 6 per cento del numero di bandi); una crescita che potrebbe avere un impulso positivo sul futuro andamento del comparto.

I servizi privati non finanziari. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2017 il valore aggiunto nei servizi è aumentato in termini reali; l'incremento è correlato sia alla crescita della spesa per i consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4), sia al proseguire dell'andamento favorevole del settore turistico, soprattutto di visitatori stranieri. Secondo i risultati dell'indagine Invind, oltre la metà delle imprese intervistate ha registrato un aumento del fatturato; per le imprese del commercio, alberghi e della ristorazione, e quelle di maggiore dimensione, la quota è superiore alla media (fig. 2.1.b).

Nel 2017 in base ai dati dall'Ente bilaterale del turismo le presenze negli esercizi alberghieri della Città Metropolitana di Roma sono aumentate del 2,3 per cento (1,7 nel 2016; tav. a2.2); quelle dei turisti italiani dell'1,3 per cento (dallo 0,3 nel 2016), mentre le presenze di visitatori stranieri, che costituiscono oltre i due terzi del totale, sono aumentate del 2,8 per cento (dal 2,4 dell'anno prima). I flussi di turisti provenienti dai paesi asiatici (in particolare, Cina e Corea del Sud), dall'America latina (Argentina e Brasile) e dalla Germania sono aumentati più della media. Le presenze complessive presso le strutture extra alberghiere dell'area romana sono cresciute di circa il 4 per cento. La spesa dei viaggiatori stranieri sul territorio regionale, rilevata dall'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, è cresciuta nel 2017 più che nella media italiana; raggiungendo il 18 per cento circa del totale nazionale. Nel primo bimestre del 2018 è proseguita la crescita dei soggiorni presso le strutture alberghiere di Roma.

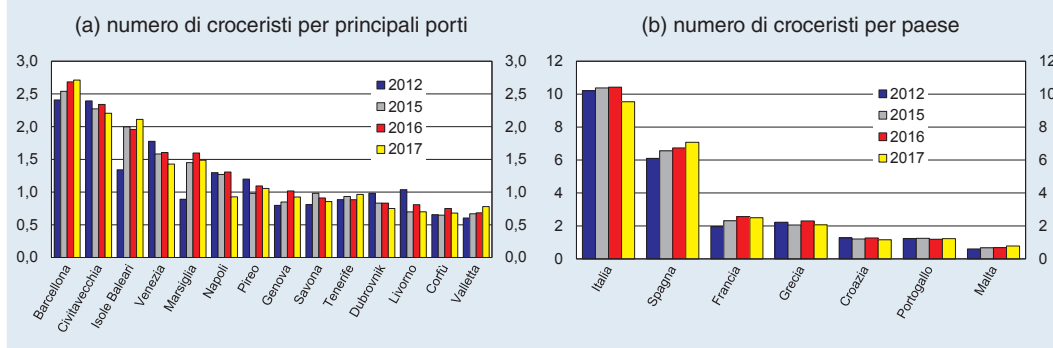
Nel sistema portuale regionale (Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta) i passeggeri sui servizi marittimi di linea nel 2017 sono aumentati del 4,1 per cento (tav. a2.3) mentre il traffico di croceristi è diminuito (cfr. il sottoparagrafo: *L'andamento del turismo delle crociere*); con riferimento al traffico di prodotti, è cresciuto il traffico di container mentre quello di merci è rimasto pressoché stazionario. Nei due principali scali aeroportuali del Lazio (Fiumicino e Ciampino), il numero di passeggeri da e verso la Capitale si è lievemente ridotto (-0,6 per cento; tav. a2.4); all'incremento sui voli extra-europei (6,4 per cento) si è contrapposto un calo sulle tratte nazionali (-8,1 per cento). La crescita dell'attività economica ha favorito l'incremento del traffico su gomma lungo le principali direttrici autostradali.

L'andamento del turismo delle crociere. – Il porto di Civitavecchia accentra oltre un quinto del mercato nazionale delle crociere; è il secondo porto del Mediterraneo, dopo Barcellona, per numero di croceristi, pari a circa 2,2 milioni nel 2017 (fig. 2.2.a). Tra il 2012 e il 2017, il numero di croceristi è aumentato in alcuni tra i principali *competitors* del porto di Civitavecchia nel Mediterraneo (Barcellona, Isole Baleari e Marsiglia). Nello scalo laziale i croceristi sono invece rimasti sostanzialmente stazionari tra il 2012 e il 2016, per poi diminuire nel 2017. Nello stesso periodo la quota di crocieristi detenuta dall'Italia sui principali porti europei del Mediterraneo è diminuita; quella di Civitavecchia dal 10,1 al 9,1 per cento, mentre quelle dei principali porti spagnoli e francesi si sono rafforzate (fig. 2.2.b).

La demografia. – Nel 2017 il numero di imprese attive è aumentato dell'1,0 per cento (tav. a1.4), trainato dalla crescita nei comparti dei servizi di alloggio e ristorazione (3,2 per cento), nei servizi alle imprese e nelle attività immobiliari. Tra la fine del 2016 e l'anno precedente, il numero degli esercizi della grande distribuzione è cresciuto (tav. a2.1), soprattutto in seguito all'aumento degli ipermercati e dei supermercati.

Figura 2.2

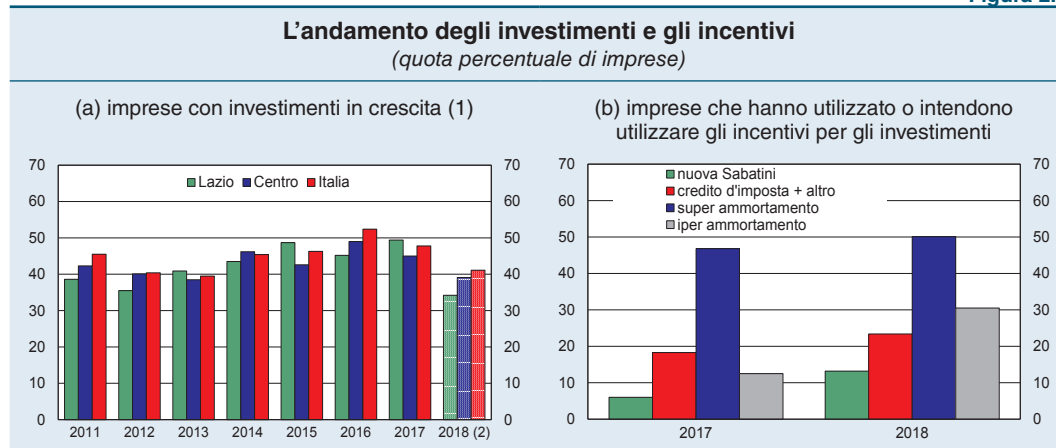
Il turismo di croceristi nel Mediterraneo e nell'Atlantico adiacente: principali porti e paesi (numero di croceristi in milioni)



Fonte: Associazione di categoria MedCruise. In Italia, i porti censiti sono: Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Civitavecchia, Genova, Gioia Tauro, La Spezia, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Portoferraio, Portofino, Sardegna del nord, Savona, Taranto e Venezia.

Gli investimenti. – Nel 2017 l'attività di investimento si è rafforzata. In base ai dati Prometeia, gli investimenti fissi lordi sono cresciuti in termini reali in linea con l'andamento nazionale. La percentuale di aziende del campione Invind che ha accresciuto la spesa per investimenti è aumentata a quasi il 50 per cento (fig. 2.3.a); l'incremento è stato più diffuso tra le imprese della metalmeccanica e quelle di medie dimensioni (tra i 20 e i 199 addetti). Per il 2018 gli imprenditori intervistati prevedono una dinamica meno positiva degli investimenti.

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia, Invind; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali. – (2) Per il 2018 previsioni rilevate a marzo-aprile 2018.

L'anno scorso l'attività di investimento è stata favorita dalla ripresa congiunturale, dai bassi tassi d'interesse e dagli strumenti d'incentivazione a favore della spesa per beni capitali. In regione oltre la metà delle imprese ha beneficiato di almeno un incentivo, in particolare di quelli per l'acquisto di beni strumentali (super ammortamento) e per le spese in attività innovative connesse al piano Industria 4.0 (iper ammortamento; fig. 2.3.b). Circa il 40 per cento delle imprese agevolate ha risposto che non avrebbe effettuato lo stesso ammontare di investimenti se non ci fossero stati gli incentivi.

Anche l'indagine semestrale della Federlazio, che si concentra su imprese di minore dimensione, registra un aumento della percentuale di quelle che hanno effettuato investimenti nel 2017; la larga maggioranza delle aziende rilevate (circa i tre quarti) è a conoscenza delle agevolazioni a sostegno degli investimenti innovativi, ma solo una su quattro ha dichiarato di averne fatto ricorso.

La produttività dopo la crisi

Sulla base dei dati Istat, dall'inizio della crisi la produttività del lavoro in regione ha mostrato una dinamica peggiore della media nazionale, perdendo nel periodo 2007-2017 circa 5 punti percentuali rispetto alla media italiana. Il calo della produttività regionale, in rapporto all'Italia, ha interessato tutti i principali comparti produttivi (fig. 2.4).

La produttività del lavoro è una misura parziale di efficienza in quanto si limita a valutare il contributo alla produzione di un solo fattore. Alcune elaborazioni effettuate su dati di impresa, condotte sul settore manifatturiero, consentono di esaminare il contributo complessivo alla produzione fornito sia dal lavoro e sia dal capitale, tramite il calcolo della produttività totale dei fattori (in inglese "total factor productivity", nel seguito "TFP"). La TFP dipende da fattori interni alle aziende (tra cui innovazione e tecnologia, governance, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano; essa non è osservabile ma può essere stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi della Cerved Group (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*).

Negli anni pre-crisi (2004-2007) la TFP media delle società di capitali manifatturiere con sede nel Lazio era cresciuta in misura sostanzialmente analoga alla media italiana (fig. 2.5.a). Successivamente, la TFP manifatturiera ha avuto un andamento peggiore della media nazionale, riportando una flessione più accentuata durante la lunga recessione (2008-13) e una ripresa più lenta nel biennio più recente (2014-15). A partire dalla crisi, il contributo della demografia d'impresa all'andamento della produttività (contributo alla produttività totale fornito dalle imprese entrate nel campione al netto di quelle uscite) è stato sempre positivo. Il processo di selezione esercitato dalla crisi, che ha comportato l'espulsione dal mercato degli operatori meno efficienti facendo crescere la produttività, è stato quindi solo parzialmente frenato dall'entrata di nuove aziende tipicamente più piccole e meno produttive nei primi anni di vita. Al contrario, il contributo alla produttività delle imprese "persistenti" (quelle sempre presenti nel campione nel periodo di riferimento) è stato prima negativo per poi diventare positivo nel biennio 2014-15.

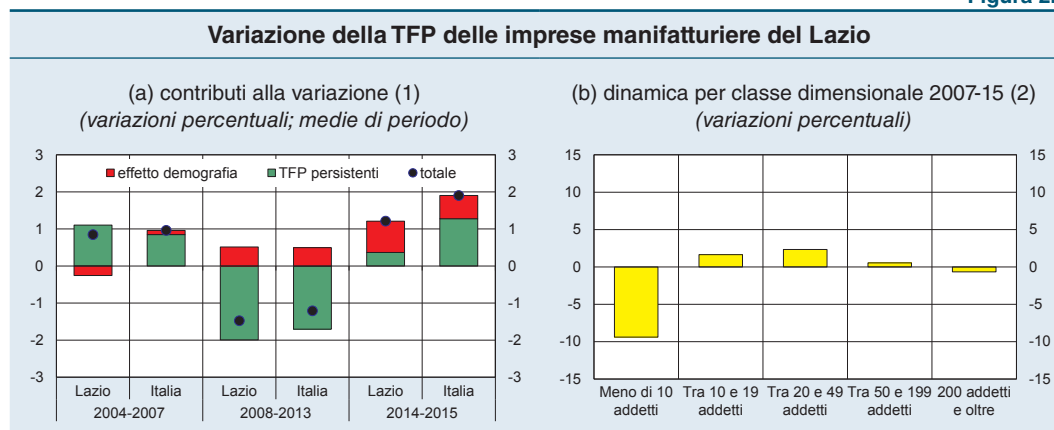
Dall'inizio della crisi la TFP è calata per le imprese più piccole (con meno di 10 addetti) aumentando moderatamente per quelle di medie dimensioni (tra i 10 e i 199 dipendenti; fig. 2.5.b).

Figura 2.4



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* per gli anni fino al 2015; elaborazioni su dati Prometeia e Istat per gli anni 2016 e 2017.
(1) Valore aggiunto per unità di lavoro del Lazio in rapporto al valore aggiunto per unità di lavoro dell'Italia.

Figura 2.5



Fonte: Elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale. La componente "TFP persistenti" si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell'anno iniziale sia nell'anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente "demografia impresa" rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente "entrate", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente "uscite", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all'inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite. – (2) Variazione della TFP nel periodo 2007-2015 per differenti classi dimensionali di impresa.

L'innovazione e le start-up nel Lazio

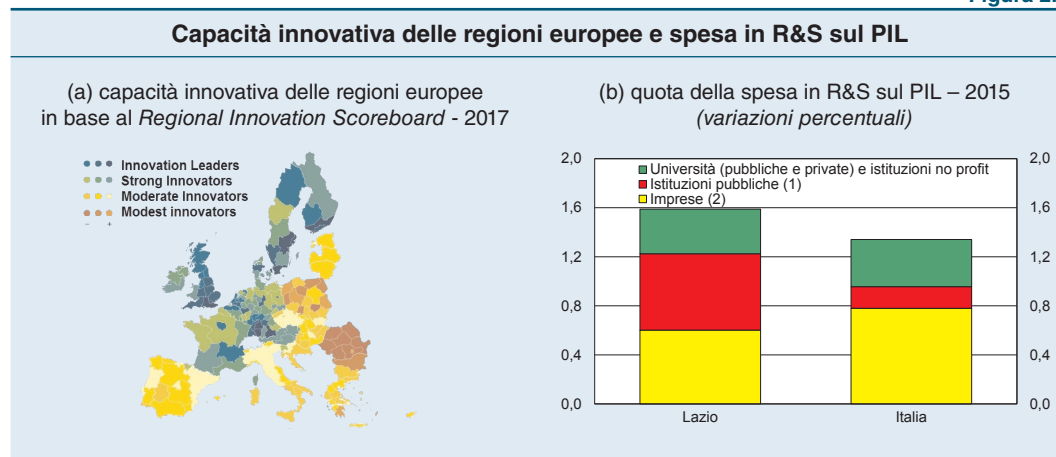
La dinamica della produttività di un paese e di una regione è fortemente influenzata dalla capacità del suo tessuto produttivo di innovare. La capacità innovativa del Lazio è leggermente più elevata della media nazionale, grazie a una buona dotazione di capitale umano occupato e alla ricerca svolta dalle istituzioni pubbliche; appare al contrario relativamente meno soddisfacente in termini di attività innovativa delle imprese.

Gli indicatori del *Regional Innovation Scoreboard* della Commissione Europea consentono di confrontare la capacità innovativa di 220 regioni europee sulla base di un vasto insieme di indicatori (tra cui il livello di istruzione, le pubblicazioni scientifiche, la spesa in ricerca e sviluppo, il numero di brevetti, marchi e design, gli occupati nei settori high-tech), e di suddividere gli stati membri in quattro classi in base alla loro *performance*: paesi leader (*Leader*), paesi che tengono il passo (*Strong*), innovatori moderati (*Moderate*) e paesi in ritardo (*Modest*).

Nel 2017 l'Italia si posizionava nella terza categoria, tra gli innovatori moderati (fig. 2.6.a), al ventitreesimo posto, sotto alla media dei paesi UE censiti; tutte le regioni italiane erano classificate nella stessa classe. Il Lazio (insieme ad altre 8 regioni italiane, tra cui la Lombardia e il Veneto) si collocava all'interno della categoria nel gruppo delle regioni con indici lievemente più elevati della media nazionale; in Francia e Inghilterra le regioni che ospitano la capitale, quali l'Ile de France e Londra, erano tra le *Leader*. Il miglior risultato del Lazio rispetto alle altre regioni italiane è riconducibile a una spesa pubblica in ricerca e sviluppo (R&S) e qualità del capitale umano (istruzione universitaria, numero di addetti nei settori high-tech, pubblicazioni scientifiche internazionali) superiori alla media. Al contrario in termini di numero di marchi, *design* e soprattutto numero di domande di brevetti presentate allo *European Patent Office* dalle imprese la regione si posizionava al di sotto della media italiana (cfr. *Istat, Rapporto sulla Conoscenza, 2018*). Questo risultato riflette

una struttura produttiva basata in prevalenza su imprese tradizionali di piccola dimensione e, per i brevetti, anche la minore presenza di alcuni settori più propensi a brevettare (come la microelettronica).

Figura 2.6



Fonte: Commissione Europea e nostre elaborazioni su dati Istat.

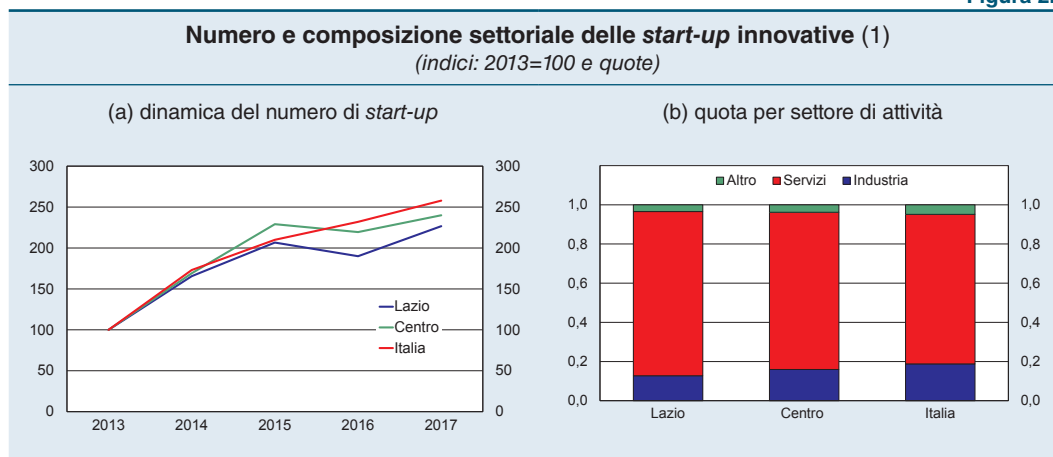
(1) Il dato relativo alle istituzioni pubbliche esclude sia quello delle aziende a partecipazione pubblica sia quello delle università pubbliche. –
 (2) Il dato relativo alle imprese include la spesa per R&S delle aziende a partecipazione pubblica ma non quella delle università private.

La spesa in ricerca e sviluppo (R&S). – Secondo le informazioni più recenti fornite dall'Istat, nel 2015 la spesa in R&S in regione era pari all'1,6 per cento del PIL, superiore alla media italiana (1,3 per cento); per il 38 per cento era dovuta alle imprese, per il 39 per cento alle istituzioni pubbliche, e per il restante 23 per cento alle Università pubbliche e private e alle istituzioni private no profit (fig. 2.6.b). Il Lazio risultava la terza regione per ordine di importanza dopo il Piemonte e l'Emilia Romagna. La buona *performance* relativa della regione è riconducibile alla spesa in R&S effettuata dai centri di ricerca pubblici in misura superiore alla media nazionale (0,6 per cento del PIL contro lo 0,2 in Italia) mentre la spesa universitaria in rapporto al PIL era in linea con quella media nazionale, e quella del settore privato inferiore (0,6 per cento contro 0,8 dell'Italia).

Le start-up innovative. – Nel 2012 è stato introdotto in Italia uno specifico regime giuridico e fiscale per agevolare la nascita e lo sviluppo delle imprese ad alta capacità innovativa chiamate *start-up* innovative: aziende nuove o di recente costituzione, con un valore della produzione non superiore a 5 milioni di euro, che hanno come oggetto la produzione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico (cfr. Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2017*).

Alla fine del 2017 nel Lazio erano iscritte al Registro delle imprese delle Camere di Commercio 805 *start-up* innovative (circa il 10 per cento del totale nazionale); la regione era terza per numero di *start-up* dopo la Lombardia (1.909) e l'Emilia Romagna (862). La dimensione media in termini di addetti risulta in linea con quella nazionale, tuttavia le imprese appaiono mediamente meno giovani (il 55 per cento ha 3 o più anni di attività, contro il 50 per cento della media nazionale). Dall'introduzione della normativa il numero di *start-up* è cresciuto rapidamente, del 55 per cento, poco meno della media nazionale (58 per cento;

Figura 2.7

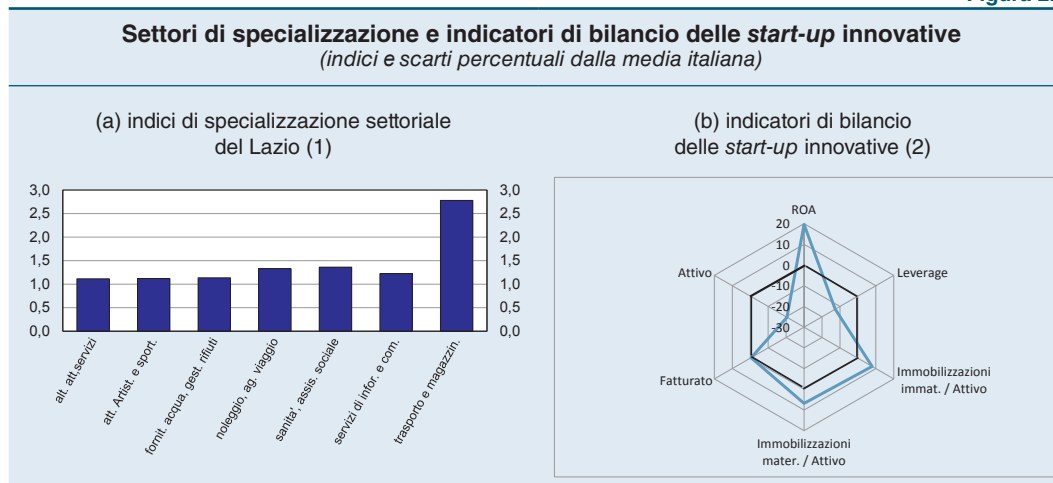


Fonte: Registro delle imprese.

(1) Imprese attive a fine 2017 incluse nella sezione speciale del Registro delle imprese dedicata alle start-up innovative. La quota è calcolata sul numero totale di start-up innovative nel Lazio.

fig. 2.7.a). In regione l'incidenza delle *start-up* dei servizi è relativamente superiore alla media, riflesso del maggior peso del comparto sulla struttura economica regionale (fig. 2.7.b); in particolare il Lazio appare specializzato nelle *start-up* dei servizi di trasporto, sanitari, di quelli collegati al turismo, dell'informatica e delle telecomunicazioni (fig. 2.8.a).

Figura 2.8



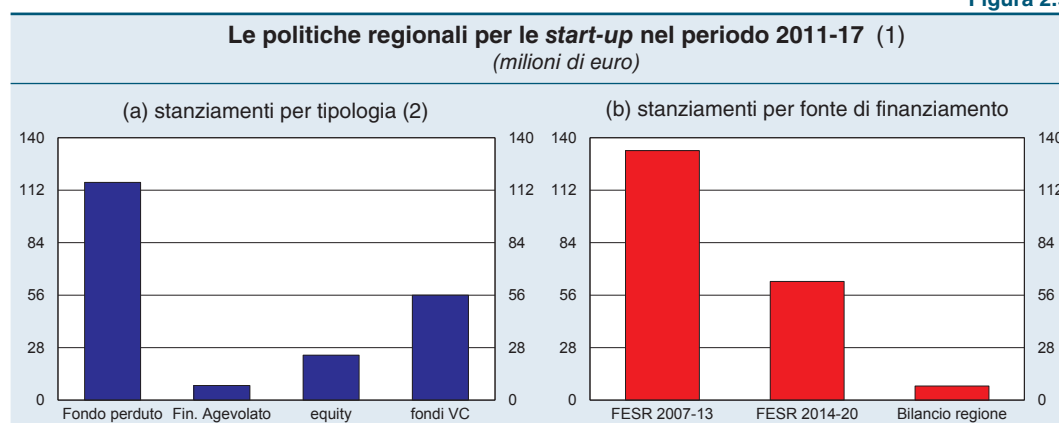
Fonte: elaborazioni su dati Registro delle imprese e Cerved.

(1) L'indice di specializzazione settoriale medio dal 2015 al 2017 è definito come la quota settoriale di start-up nel Lazio sul numero totale di start-up in regione, in rapporto alla stessa quota calcolata per l'Italia. Un valore dell'indice superiore a 1 indica una specializzazione relativa della regione nel settore. Sono riportati solo i settori con un indice superiore a 1. – (2) Elaborazioni su dati Cerved. Scarto percentuale della media regionale dalla media italiana.

Gli archivi Cerved consentono di confrontare i dati di bilancio delle *start-up* regionali con quelle italiane. Nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei dati) le *start-up* innovative attive nel Lazio registrate negli archivi Cerved erano 449. Rispetto alla media nazionale le *start-up* in regione erano mediamente più piccole in termini di attivo e presentavano una maggiore redditività operativa e complessiva (osservando il MOL/Valore aggiunto, il ROA e il ROE); il rapporto tra i debiti e il capitale proprio (*Leverage*) era inferiore alla media e le quote di immobilizzazioni materiali e immateriali sull'attivo lievemente superiori (fig. 2.8.b).

Nel Lazio esistono diverse misure regionali che si aggiungono a quella nazionale per agevolare lo sviluppo di giovani imprese innovative. In base a informazioni preliminari raccolte presso la Regione, nel periodo 2011-2017 tramite le politiche regionali sono stati stanziati oltre 200 milioni di euro a favore di PMI e *start-up* innovative. Le risorse sono state assegnate prevalentemente sotto forma di contributi a fondo perduto nella prima parte del periodo (2011-15) e, nel corso degli ultimi due anni, come partecipazione diretta al capitale o tramite fondi di *venture capital* (fig. 2.9.a). Oltre il 95 per cento delle risorse derivano dalla programmazione europea, nell'ambito dei Programmi Operativi cofinanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR) 2007-2013 e 2014-2020 (fig. 2.9.b).

Figura 2.9



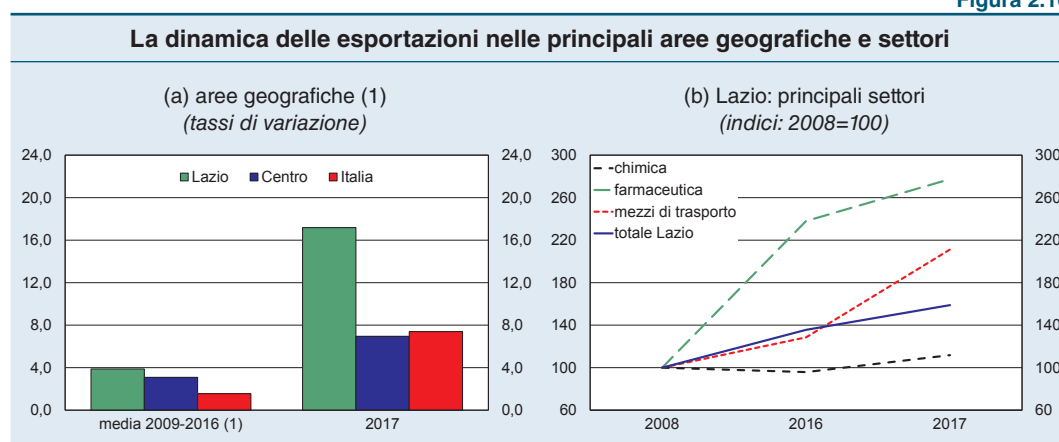
Fonte: Elaborazioni su dati LazioInnova. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Misure regionali per le start-up innovative*.

(1) Sono considerate le misure regionali attive nel periodo 2011-17 per agevolare le start-up innovative in regione. Una quota minoritaria prevede agevolazioni anche a PMI innovative che non sono di recente costituzione (start-up): escludendo tali misure gli stanziamenti si ridurrebbero da 204 a 110 milioni circa di euro. – (2) Per equity si intendono partecipazioni nel capitale delle imprese; per fondi VC si intendono partecipazioni in fondi di venture capital.

Gli scambi con l'estero

Nel 2017 le esportazioni di beni sono cresciute ben al di sopra la media italiana (17,2 per cento a fronte del 7,4 in Italia) e alla media del periodo 2009-2016 (fig. 2.10.a).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

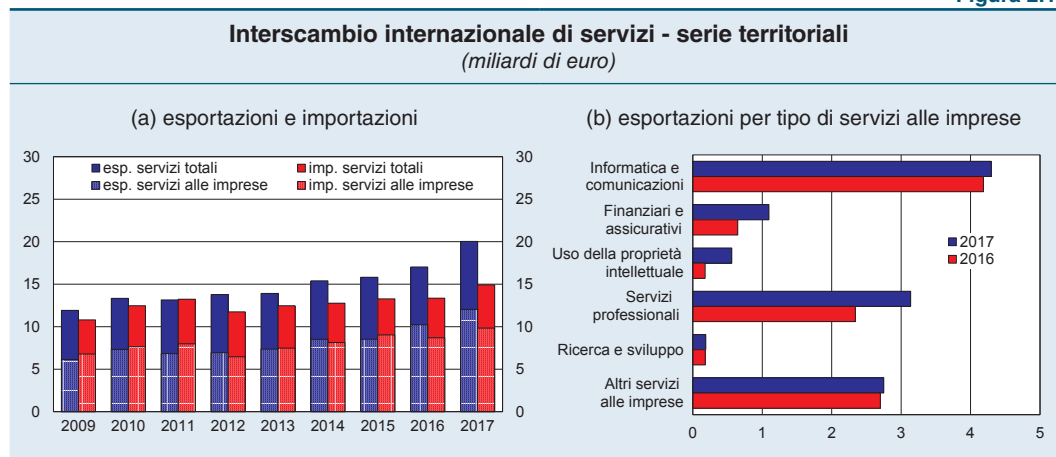
(1) Media geometrica.

Le esportazioni della farmaceutica, che rappresenta il principale comparto per valore di esportazioni con una quota di quasi il 40 per cento sul totale regionale, sono tornate a crescere in misura significativa (del 16,6 per cento; fig. 2.10.b); anche quelle della chimica sono tornate ad aumentare dopo il calo del 2016. È proseguita la crescita sostenuta del comparto dei mezzi di trasporto, che ha contribuito per quasi il 50 per cento alla variazione totale delle vendite all'estero (tav. a2.5); l'*export* del comparto è stato sostenuto dall'aeronautica e dall'*automotive*. Nei settori dell'elettronica e dell'ottica, al contrario, le esportazioni sono calate.

Con riferimento ai principali mercati di sbocco, le vendite sono cresciute con un'intensità relativamente più moderata verso i paesi dell'Unione europea (il primo mercato, con un peso sul totale delle esportazioni di oltre tre quinti). Nei mercati extra UE l'aumento è stato molto sostenuto negli Stati Uniti, la cui quota ha superato il 12 per cento, e verso la Cina che rappresenta tuttavia una quota ancora contenuta dell'*export* regionale (inferiore al 5 per cento; tav. a2.6).

Gli scambi internazionali di servizi. – Nel 2017 le esportazioni di servizi hanno accelerato, crescendo del 17,7 per cento (dopo il 7,6 del 2016; fig. 2.11.a; tav. a2.7) All'aumento hanno contribuito sia i servizi alle imprese, soprattutto quelli finanziari e assicurativi e quelli professionali, sia gli "altri servizi", la cui principale componente è legata al turismo (fig. 2.11.b). L'espansione dell'*export* di servizi alle imprese ha interessato i paesi UE ed extra-UE (tav. a2.8). Il saldo positivo tra esportazioni e importazioni di servizi totali si è ampliato, portandosi a 5,1 miliardi di euro.

Figura 2.11



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

Nel 2016 e 2017, le esportazioni sono marcatamente aumentate nel sottoinsieme dei servizi alle imprese a più spiccato contenuto tecnologico (servizi d'uso della proprietà intellettuale, informatici, tecnici e di ricerca e sviluppo).

Gli investimenti diretti esteri. – Nel 2016 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) dalla regione sono stati effettuati all'estero investimenti diretti (IDE) al netto dei disinvestimenti per 2,6 miliardi di euro (1,4 per cento del PIL), a fronte di flussi netti di IDE dall'estero nella regione pari a 291 milioni di euro (0,2 per cento

del PIL). Il saldo degli investimenti diretti si è pertanto attestato a circa 2,4 miliardi di euro.

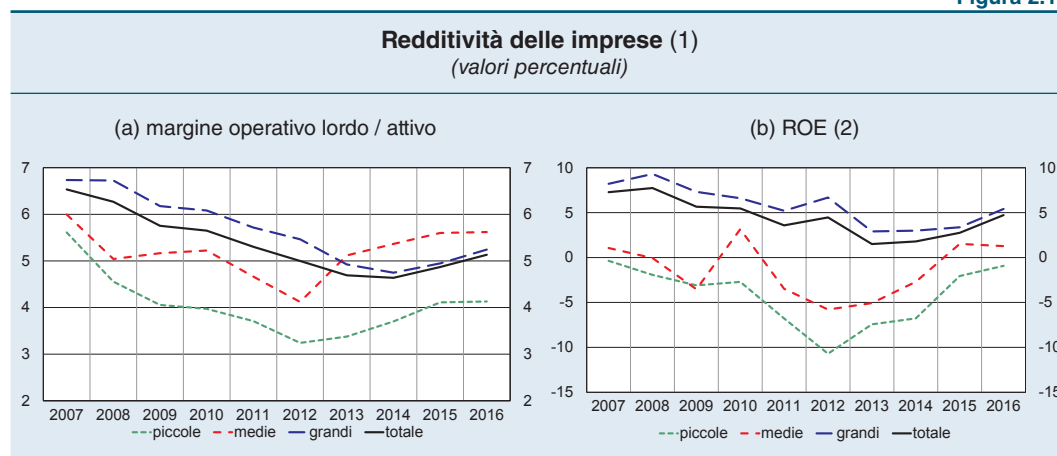
Le consistenze degli IDE all'estero e di quelli dall'estero rappresentavano alla fine del 2016 rispettivamente il 49,2 e il 22,2 per cento del PIL nel Lazio. Entrambe le quote sono superiori alla media dell'Italia (26,7 e 19,6 per cento, rispettivamente). In regione il più elevato livello di IDE all'estero, rispetto a quello degli IDE in entrata, è giustificato dalla presenza nel Lazio di imprese di grande dimensione, fonte di significativi investimenti internazionali. Il principale paese di destinazione degli investimenti diretti esteri del Lazio sono i Paesi Bassi (36,3 per cento del totale; 13,1 in Italia; tav. a2.9); il Regno Unito è invece il più importante paese di provenienza degli investimenti dall'estero. La grande maggioranza degli investimenti diretti all'estero e verso l'estero riguardano le imprese dei servizi (tav. a2.10).

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2017 secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, la quota di imprese che ha chiuso l'esercizio in utile è stata pari a circa due terzi, in aumento rispetto all'anno precedente.

Sulla base degli ultimi dati disponibili, nel 2016 l'analisi dei bilanci di un campione di oltre 65.000 mila società di capitali, censite negli archivi di Cerved Group, mostra un lieve miglioramento della redditività operativa delle imprese; il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo ha superato mediamente il 5 per cento (fig. 2.12.a e tav. a2.11). L'indicatore tuttavia è ancora inferiore di oltre un punto percentuale al livello registrato prima della crisi economica e finanziaria. Il miglioramento è stato più marcato nel manifatturiero e non ha ancora interessato le imprese dell'edilizia, per le quali l'indicatore è ancora in calo.

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi oltre i 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

La crescita della redditività ha favorito l'aumento della liquidità delle imprese e dell'autofinanziamento. Grazie anche alla minore incidenza degli oneri finanziari sul

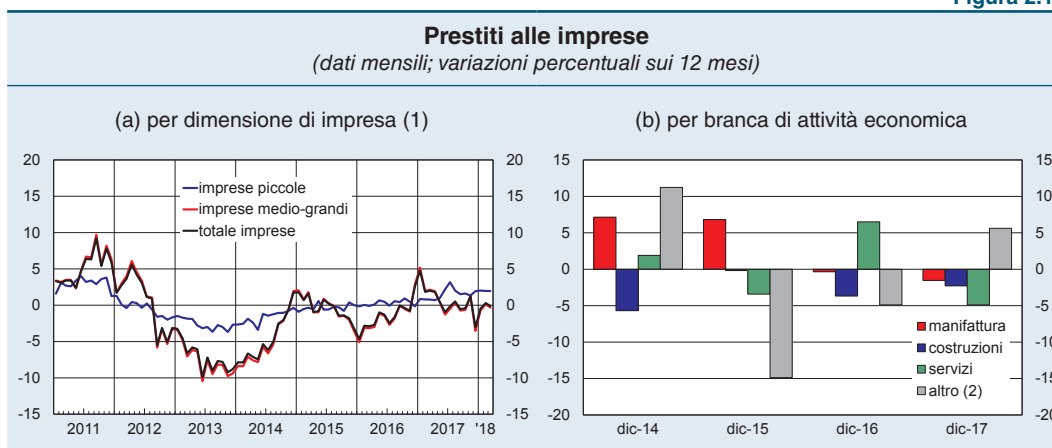
MOL, la redditività del capitale proprio (ROE) è cresciuta, con un incremento più significativo per le aziende di grandi dimensioni (fig. 2.12.b).

Nel 2016 è proseguito il calo del *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), in atto dal 2011. La diminuzione ha riguardato soprattutto il comparto dei servizi e le grandi imprese. Nell'edilizia il rapporto permane su valori più alti della media (tav. a2.12).

I prestiti alle imprese

Dopo la crescita nella prima parte dell'anno, l'andamento dei prestiti alle imprese è rimasto sostanzialmente stazionario nei mesi estivi e autunnali, per poi registrare una contrazione significativa alla fine del 2017 (-3,0 per cento; fig. 2.13.a e tav. a2.13).

Figura 2.13



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Vi ha influito la riduzione dei finanziamenti di alcune importanti aziende presenti in regione e attive nei servizi, interessate da una razionalizzazione dell'indebitamento; al netto di queste imprese i prestiti alle aziende sarebbero rimasti stabili. Sulla base di indicazioni preliminari, nel primo trimestre del 2018 i finanziamenti hanno sostanzialmente ristagnato.

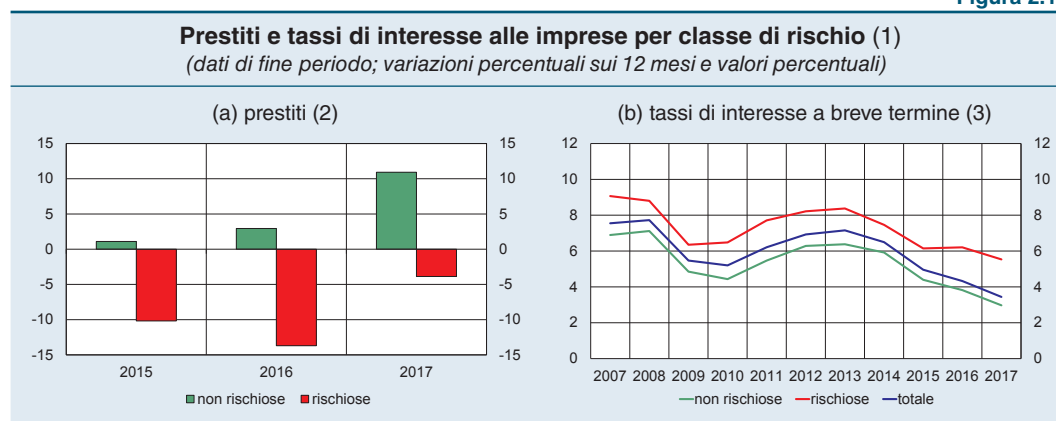
L'andamento dei prestiti alla fine del 2017 riflette il permanere di una buona capacità di autofinanziamento delle imprese (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). Le politiche di offerta del credito degli intermediari sono rimaste comunque nel complesso distese (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*), sebbene siano risultate selettive nei confronti delle aziende più rischiose.

La riduzione dei prestiti ha interessato le aziende medio-grandi (-3,5 per cento); dall'inizio del 2017 i finanziamenti alle piccole imprese sono tornati invece stabilmente a crescere (2,0 per cento a dicembre), dopo la stagnazione del precedente biennio (fig. 2.13.a).

La dinamica negativa del credito di fine 2017 sottende andamenti differenziati tra settori. La riduzione è stata ampia nel comparto dei servizi dove i prestiti sono calati del 4,8 per cento (fig. 2.13.b e tav. a2.13), risentendo della consistente riduzione dei finanziamenti per alcune imprese significative del comparto immobiliare e tra le holding. I prestiti sono ancora calati nelle costruzioni e, sebbene in misura contenuta, nel manifatturiero (-1,5 per cento). Dopo il calo dell'ultimo biennio, il credito ha invece ripreso a crescere negli altri settori, in particolare in quello energetico.

Nel 2017 l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato ancora eterogeneo tra le classi di rischio delle imprese (definite sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group). Da un'analisi condotta su un campione di circa 34.000 società di capitali del Lazio, che esclude le holding e le società immobiliari, emerge un incremento dei prestiti per le aziende non rischiose e un'ulteriore riduzione per quelle più rischiose (fig. 2.14.a).

Figura 2.14



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

Nello stesso anno i tassi a breve termine si sono ridotti per entrambe le classi di rischio (fig. 2.14.b), anche se in misura lievemente più intensa per le imprese non rischiose; il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi si è portato a 2,6 punti percentuali (circa 0,4 punti superiore al periodo pre-crisi).

Dall'insorgere della crisi economico-finanziaria la dinamica dei prestiti alle imprese ha riflesso andamenti differenziati nella domanda e nell'offerta di credito che generalmente sono risultati meno favorevoli per le imprese rischiose, anche nel periodo più recente; è inoltre aumentata la dispersione dei tassi applicati all'interno delle diverse classi di rating (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese*).

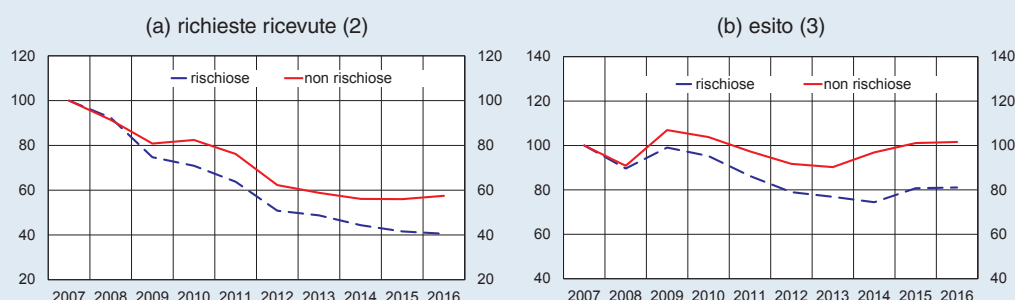
L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

Attraverso un approccio già seguito in letteratura, per costruire delle proxy di domanda e offerta di prestiti sono state utilizzate le richieste di informazione che le

banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui un nuovo cliente richieda un affidamento (“prima informazione”). L’indicatore di domanda utilizzato, basato sul numero di richieste attivate dalle banche, mostra che nei primi anni successivi all’avvio della crisi finanziaria globale, il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è diminuito per tutte le classi di rischio (figura A, pannello a), anche se la riduzione è stata più ampia per le aziende rischiose.

Figura A

**Andamento ed esito delle richieste di “prima informazione”
per classe di rischio dell’impresa (1)**
(dati annuali; indici: 2007=100)



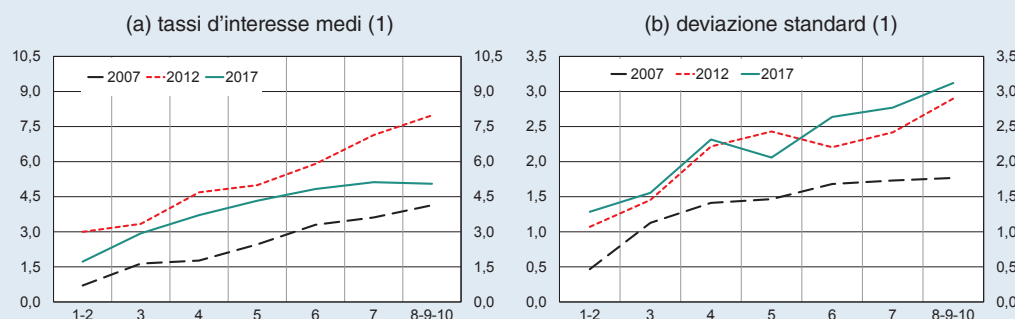
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sane”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l’impresa sia alle altre.

Nel triennio 2014-2016 l’indicatore si è stabilizzato per le imprese non rischiose, sebbene su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi, mentre è proseguito il calo per quelle rischiose. L’indicatore di offerta utilizzato, basato sull’accoglimento delle richieste di fido, segnala che con l’avvio della crisi le banche hanno generalmente ridotto la loro propensione a concedere finanziamenti verso tutte le tipologie di prenditori (figura A, pannello b). L’orientamento degli intermediari è stato più

Figura B

Distribuzione dei tassi tra imprese per classi di rischio
(valori percentuali; differenziale rispetto al tasso Eonia)



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e Cerved Group.

(1) Tasso di interesse medio sui prestiti a breve termine e deviazione standard calcolati in deviazione dal tasso Eonia. L’asse delle ascisse riporta i valori dello z-score di Cerved riferito all’anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

selettivo verso le imprese rischiose per le quali tuttavia nel periodo più recente si rileva una stabilizzazione dell'indicatore, anche se su valori significativamente più bassi rispetto a quelli di inizio periodo; per le imprese non rischiose l'indicatore è invece ritornato sui livelli pre-crisi.

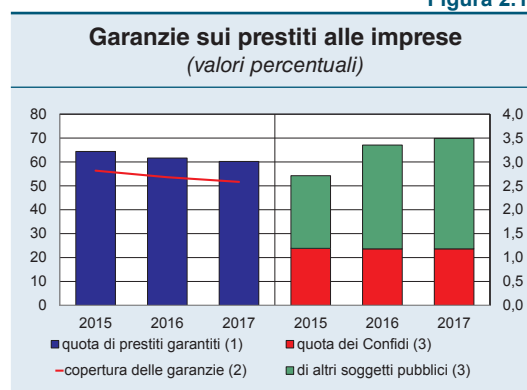
Una maggiore attenzione degli intermediari ai profili di rischio delle imprese emerge anche dall'analisi dei tassi a breve applicati alle imprese. Tra il 2007 e il 2012, con l'avvio della crisi, l'aumento degli spread applicati alla clientela ha interessato tutte le classi di rischio (figura B, pannello a); a ciò si è inoltre associato un aumento della dispersione delle condizioni applicate (figura B, pannello b). Nel periodo più recente lo spread praticato in media sui finanziamenti si è ridotto. La dispersione delle condizioni tra prenditori della stessa classe di rischio è tuttavia rimasta sostanzialmente invariata. Tale andamento segnala il permanere, anche nella fase più recente, di una più accurata politica di *pricing* del rischio di credito da parte degli intermediari.

Il permanere di un orientamento accomodante della politica monetaria ha favorito l'ulteriore calo dei tassi d'interesse a breve che, nell'ultimo trimestre del 2017, hanno raggiunto il 4,4 per cento (4,7 nel corrispondente periodo del 2016; tav. a5.11). Il calo si è diffuso in tutti i comparti, ma è stato più rilevante nei servizi; il differenziale tra il costo dei prestiti per le piccole aziende e per le imprese medie e grandi si è ridotto solo di poco, a circa 2 punti percentuali.

Nel 2017 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzie ha continuato a diminuire, portandosi al 60,2 per cento; la riduzione ha interessato i prestiti garantiti con copertura integrale (fig. 2.15 e tav. a2.14).

L'importo medio delle garanzie si è anch'esso ridotto contribuendo al calo del grado di copertura (il rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) al 51,7 per cento (53,7 per cento nella media nazionale); circa due punti percentuali meno dell'anno precedente. L'incidenza delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici si è stabilizzata su livelli prossimi a quelli del 2016; è solo lievemente cresciuta la quota delle garanzie erogata dal Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese pari al 2,2 per cento delle garanzie personali ricevute dalle imprese (5,1 in Italia).

Figura 2.15



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

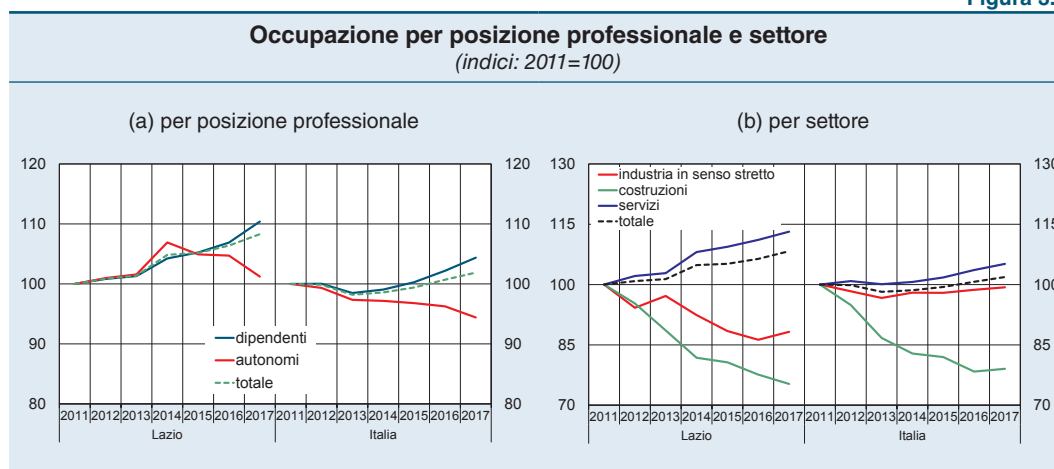
(1) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese; scala di destra.

3 IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2017 l'occupazione è cresciuta di circa 42.000 unità (1,8 per cento; 1,2 in Italia; tav. a3.1). In linea con la dinamica nazionale è proseguita la ricomposizione dell'occupazione regionale a favore di quella alle dipendenze, con una crescita del numero dei lavoratori subordinati e un calo di quello degli autonomi (fig. 3.1.a). Nell'ultimo anno la crescita dei dipendenti ha coinvolto soprattutto i lavoratori a tempo determinato, dal 2011 aumentati di un terzo.

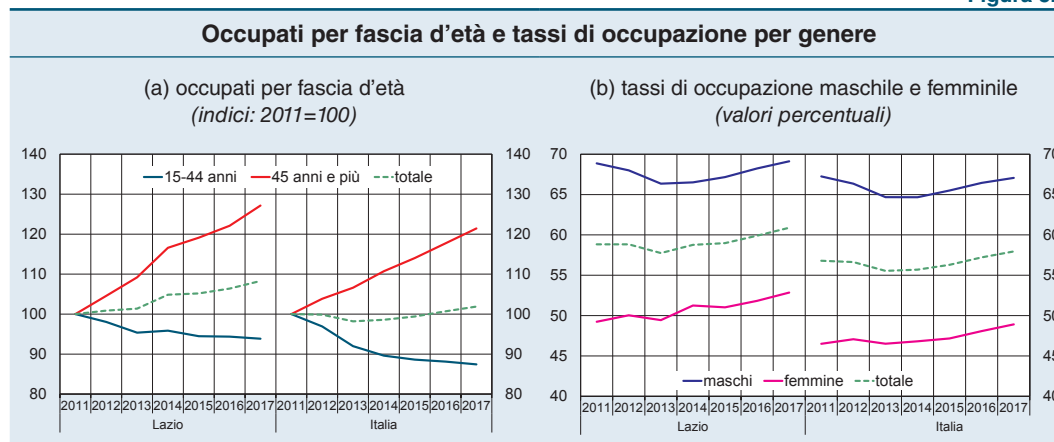
Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

La crescita degli occupati è stata trainata dai servizi, negli ultimi anni il settore più dinamico nella regione e nel complesso nazionale (fig. 3.1.b); nell'industria in senso stretto gli occupati sono tornati ad aumentare mentre è proseguita la contrazione nelle costruzioni. Alla crescita occupazionale complessiva hanno contribuito gli uomini, le donne e la fascia di età oltre i 44 anni; al contrario l'occupazione si è ridotta nella fascia fino a 44 anni, per la quale tuttavia la perdita occupazionale è stata più contenuta della media italiana (fig. 3.2.a).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Nel 2017 il tasso di occupazione, dato dall'incidenza degli occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa, è ulteriormente aumentato, tornando, per la prima volta dal 2008, al di sopra del 60 per cento (58,0 in Italia; fig. 3.2.b). Il tasso di occupazione è cresciuto sia per gli uomini che per le donne, con quello maschile che resta di circa 16 punti più elevato di quello femminile. In entrambi i casi, e in misura più accentuata per le donne, il tasso di occupazione si attesta su livelli superiori alla media italiana.

Secondo il *Sistema informativo Excelsior*, curato da Unioncamere e ANPAL, le assunzioni previste dalle imprese nei primi cinque mesi del 2018 sono prevalentemente a tempo determinato e circa un terzo è diretto a giovani sino a 29 anni d'età. In regione la quota di assunzioni di personale laureato o altamente qualificato è più elevata che nel resto del Paese (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese del Lazio*).

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE DEL LAZIO

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate vi è un minore utilizzo di personale qualificato. Nel Lazio, tra il 2012 e il 2016 la quota di occupati in possesso di una laurea si è attestata in media al 26,1 per cento, un valore più contenuto della media UE-28 (33,0 per cento), ma superiore a quello del Centro e alla media nazionale (23,0 e 20,2 per cento, rispettivamente).

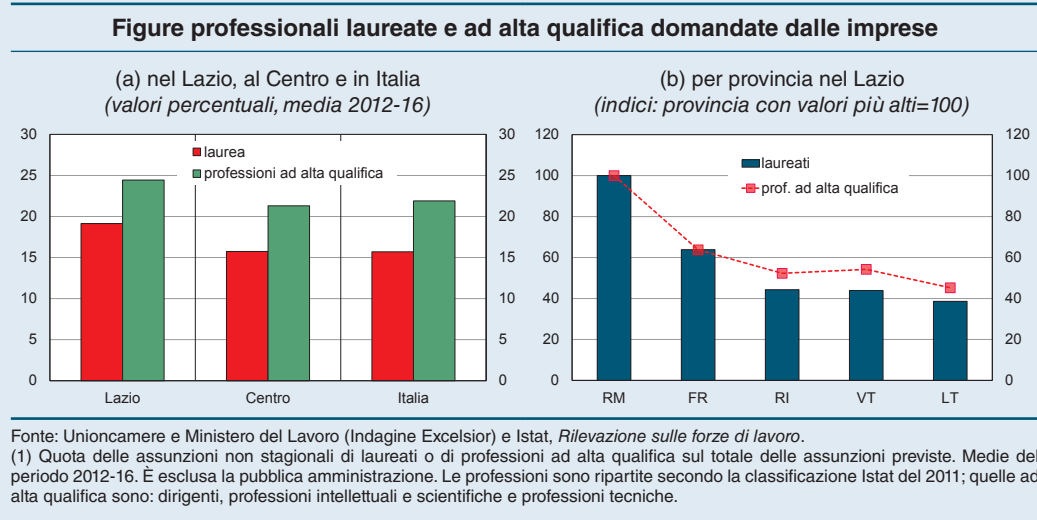
Il divario con la media italiana è il riflesso sia della diversa presenza sul territorio di persone laureate tra la popolazione attiva, sia delle scelte delle imprese sulla composizione della propria compagine lavorativa. L'indagine *Excelsior*, condotta sino al 2016 da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, consente di osservare le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente e il livello di istruzione richiesto ai lavoratori, insieme ad altre informazioni. L'analisi qui proposta esamina gli anni dal 2012 al 2016, per i quali è possibile fare confronti coerenti (nel 2017 la metodologia di rilevazione è mutata).

L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese del Lazio si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano relativamente elevati rispetto al resto del Paese: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato erano quasi il 20 per cento del totale e la domanda di personale ad alta qualifica quasi il 25 per cento; entrambe le percentuali sono superiori a quelle del Centro e dell'Italia (figura A, pannello a).

Questi divari dipendono in parte da differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva del territorio rispetto alle aree di confronto. Infatti, nel Lazio è più elevata la quota di richieste di lavoro proveniente da imprese oltre i 50 addetti, e da quelle a medio-alta tecnologia o intensità di conoscenza, che impiegano mediamente dipendenti con più elevato capitale umano (tav. a3.4). Depurando da questi fattori, i divari si riducono a circa la metà; infatti anche a parità di settore e classe dimensionale d'impresa le aziende regionali richiedono personale più qualificato rispetto alle regioni del Centro e dell'Italia (tav. a3.5). A livello provinciale, dopo la città metropolitana di Roma, dove si concentrano le sedi delle

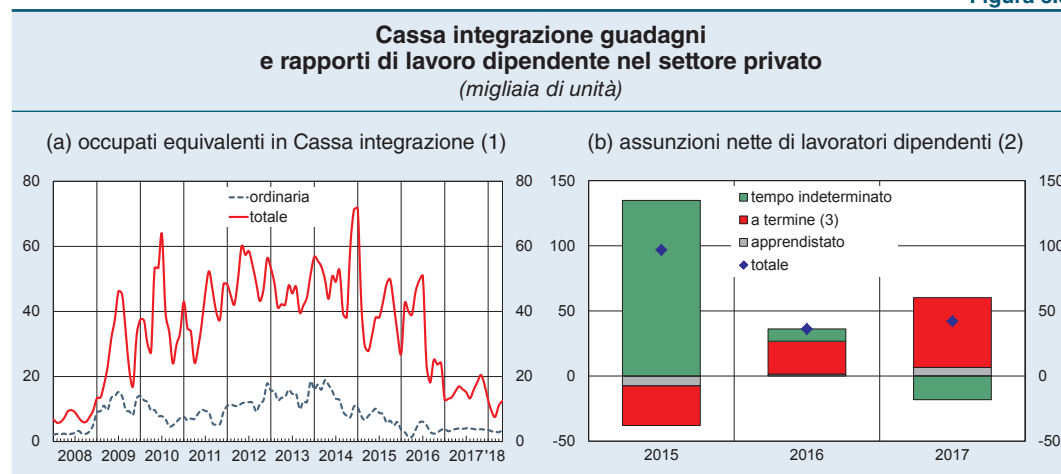
imprese di maggiore dimensione e le attività a maggiore contenuto intellettuale, Frosinone è la provincia dove la quota della domanda di laureati e di personale per posizioni ad alta qualifica è maggiore, anche grazie alla presenza di settori manifatturieri a tecnologia medio-alta (come mezzi di trasporto, prodotti chimici e di elettronica; figura A, pannello b).

Figura A



Il miglioramento del quadro occupazionale si è accompagnato a un netto calo della Cassa integrazione guadagni, dovuto principalmente alla componente straordinaria (fig. 3.3.a; tav. a3.2)¹. Le ore autorizzate si sono dimezzate nell'industria in senso stretto, dove sono aumentate solo nei settori dell'alimentare e della carta, stampa ed editoria, e ridotte di un quarto nell'edilizia.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) Medie mobili mensili a tre termini. Gli occupati equivalenti sono calcolati come rapporto tra le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e le ore contrattuali standard svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni; si tiene conto delle trasformazioni di rapporti a termine o di apprendistato in rapporti a tempo indeterminato. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Un occupato può essere titolare di più rapporti di lavoro. – (3) Comprende gli stagionali.

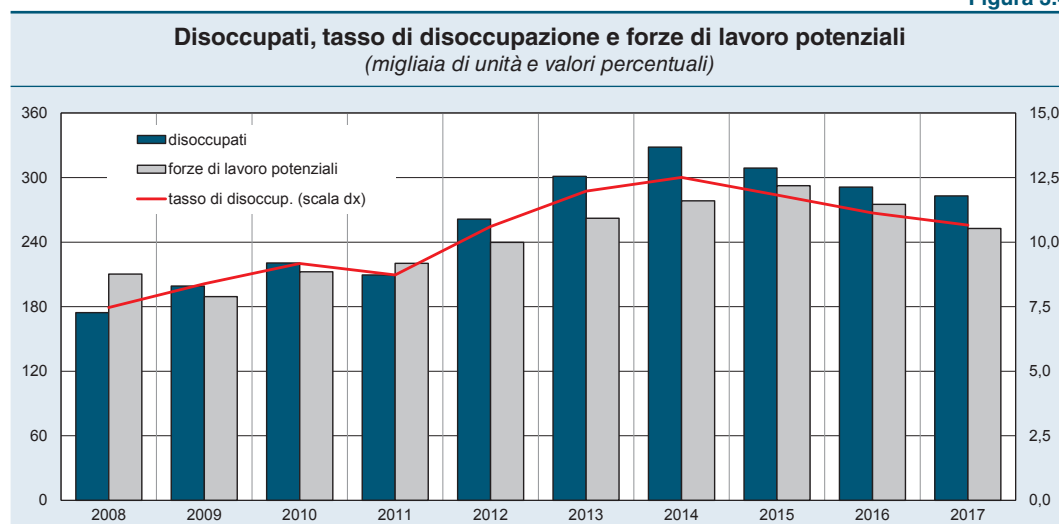
¹ Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, i lavoratori in Cassa integrazione sono considerati occupati.

I rapporti di lavoro dipendente nel settore privato. – Nel 2017 nel settore privato non agricolo il numero di rapporti di lavoro è cresciuto più che nel 2016 (fig. 3.3.b; tav. a3.3). Il saldo tra assunzioni, cessazioni e trasformazioni è stato positivo per i contratti a termine e negativo per quelli a tempo indeterminato; su questi ultimi, potrebbe aver influito l'introduzione nel 2018 di uno sgravio contributivo più vantaggioso, che potrebbe aver indotto a posticipare parte delle assunzioni programmate per la fine del 2017.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso (al 10,7 per cento; 11,2 in Italia; fig. 3.4; tav. a3.1), per le donne rimane di circa due punti più alto di quello maschile; quello di lunga durata – inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro – è calato al di sotto del 6 per cento; tale categoria di disoccupati rappresenta più della metà del totale delle persone in cerca di occupazione. Nonostante il calo degli ultimi anni, il tasso di disoccupazione complessivo rimane di circa tre punti più elevato del periodo pre-crisi.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Le forze di lavoro potenziali sono principalmente coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare e, in misura minore, coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare.

Le forze di lavoro (occupati e disoccupati) sono complessivamente aumentate di 33.000 unità (1,3 per cento; 0,6 in Italia), di cui due terzi donne, nonostante il calo di circa 9.000 disoccupati. Le forze di lavoro potenziali, per la quasi totalità composte da persone che pur non cercando lavoro sono disponibili a lavorare, seppure in calo nel 2017 rimangono a un livello di poco inferiore a quello dei disoccupati (fig. 3.4).

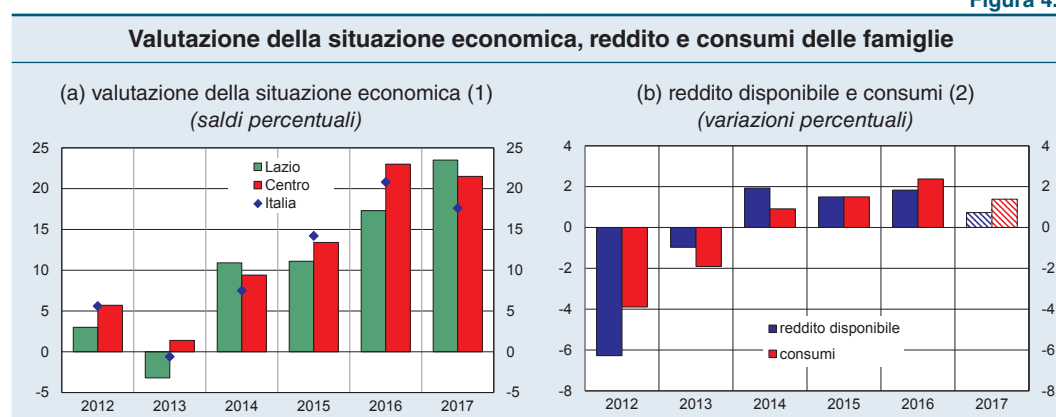
4 LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nelle regioni del Centro nel corso del 2017 il clima di fiducia dei consumatori misurato dall'Istat ha mostrato un recupero. Nel Lazio è proseguito l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie iniziato nel 2014 legato al miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro.

All'inizio dello scorso anno le famiglie hanno valutato la propria situazione economica in miglioramento rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali*, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia (pannello b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

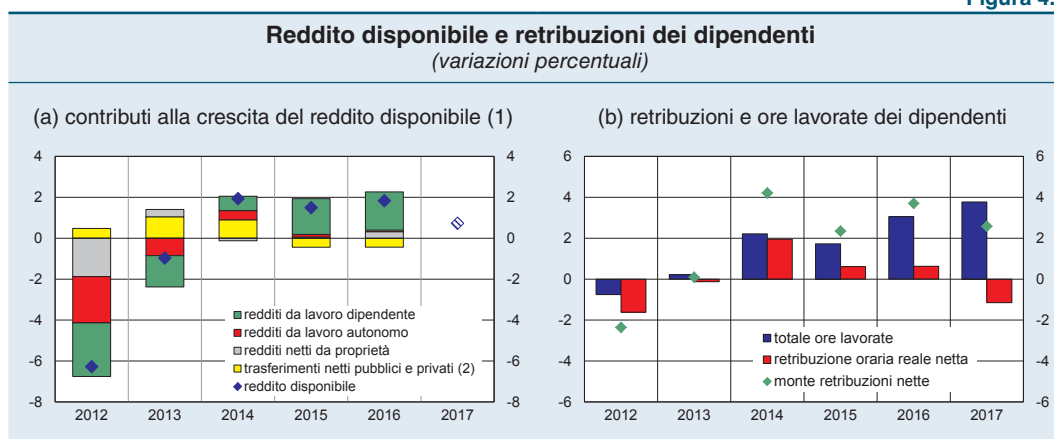
Il reddito. – In base ad elaborazioni su dati Prometeia nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie della regione è aumentato in termini reali (fig. 4.1.b). Alla ripresa del reddito, avviatasi nel 2014, hanno contribuito principalmente i redditi da lavoro dipendente, sospinti dall'aumento delle ore lavorate (fig. 4.2).

Nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) il reddito disponibile pro capite nel Lazio era di circa 19.000 euro, poco più elevato della media nazionale (tav. a4.1).

I redditi dei dipendenti costituiscono stabilmente circa i due terzi del reddito disponibile delle famiglie (tav. a4.1). In base ai dati dell'INPS, tra il 2013 e il 2016 le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente nel settore privato sono cresciute di più per le donne che per gli uomini, a fronte di un calo delle ore lavorate per addetto analogo tra le due componenti (fig. 4.3.a; tav. a4.2).

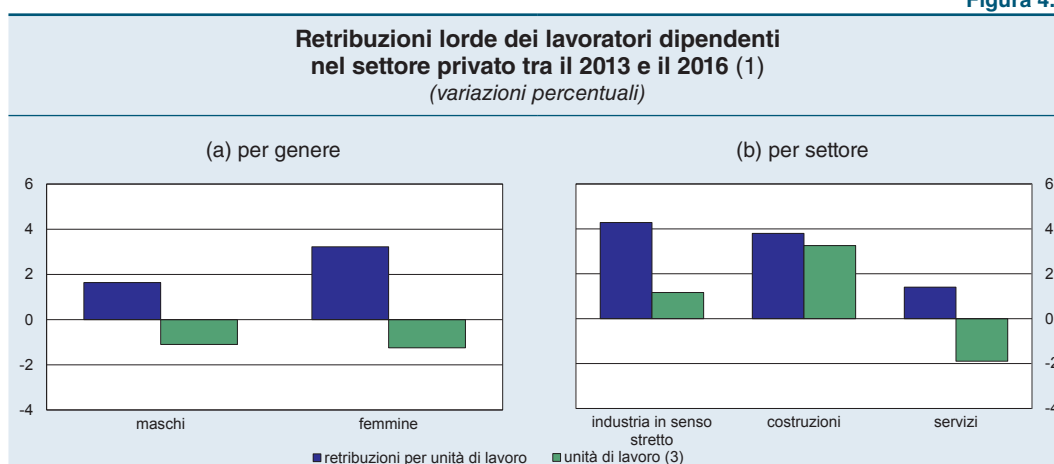
Nell'industria e nelle costruzioni sono cresciute sia le retribuzioni unitarie sia le ore lavorate per addetto; nei servizi le retribuzioni unitarie sono aumentate a fronte di un calo delle ore per addetto (fig. 4.3.b).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*.
(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Retribuzioni in termini reali a prezzi 2016, deflazionate col deflatore dei consumi nella regione. – (3) Settimane di lavoro equivalenti per addetto.

I consumi. – Secondo le stime elaborate da Prometeia, nel 2017 i consumi in regione sono nuovamente aumentati, seppure in rallentamento rispetto al 2016 (fig. 4.1.b). Le informazioni di fonte ANFIA segnalano un aumento delle immatricolazioni di autovetture (tav. a4.3). In base all'osservatorio Findomestic, la spesa per acquisti di beni durevoli (auto, elettrodomestici e mobili) è cresciuta, seppure meno intensamente di quanto registrato nel 2016.

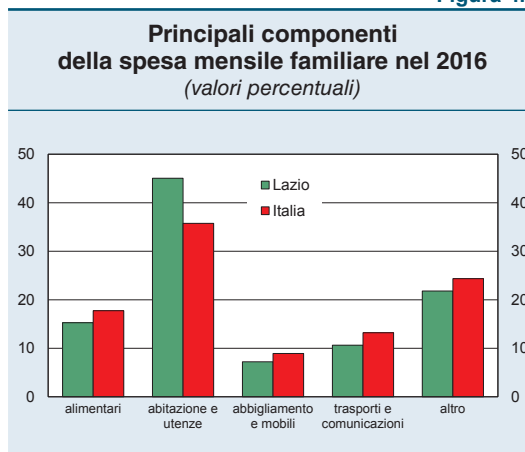
Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat, disponibili sino al 2016, dopo il calo rilevato negli anni della crisi, i consumi nel Lazio hanno ripreso a crescere nel 2014, soprattutto quelli di beni durevoli (tav. a4.1).

Tra il 2014 e il 2016 l'aumento dei consumi in termini reali è stato in linea con quello del reddito. In media, nel 2016 circa il 45 per cento della spesa delle famiglie

del Lazio è stato destinato all'abitazione (utenze, fitti imputati, ecc.), una quota significativamente superiore alla media delle regioni italiane (fig. 4.4).

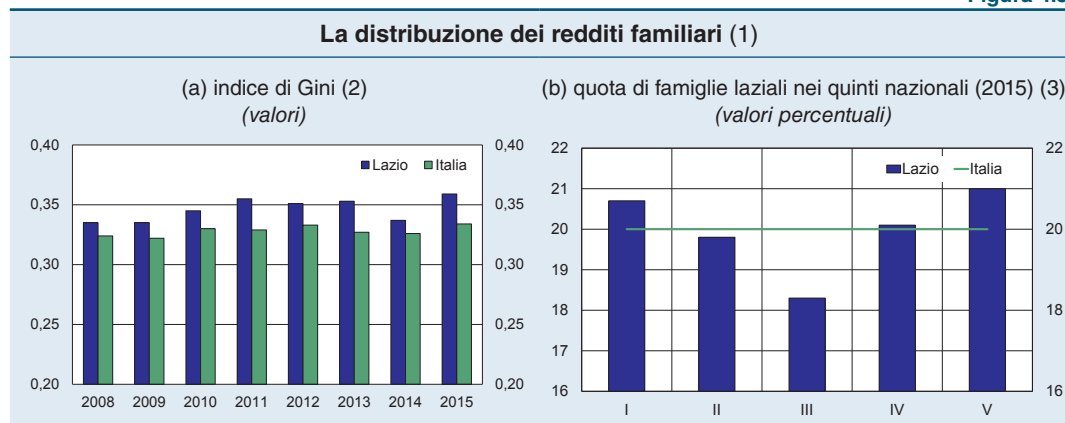
Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC), nel 2015 il reddito familiare netto mediano delle famiglie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*) era in regione pari a circa 23.600 euro, un dato lievemente inferiore alla mediana nazionale (circa 24.500).

Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Figura 4.5



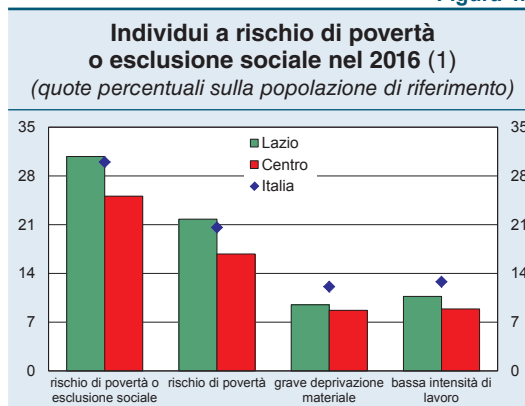
Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*.

(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) L'indice di Gini è una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima). L'indice calcolato per l'Italia risente della differenza nei redditi medi tra le regioni. – (3) Gli intervalli che definiscono i quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

La distribuzione del reddito regionale risulta più diseguale rispetto all'Italia. L'indice di Gini, calcolato sui redditi equivalenti, nel 2015 nel Lazio è risultato pari a 0,36, in crescita rispetto all'anno prima e più elevato che in Italia (fig. 4.5.a). In regione, nel confronto con il dato nazionale, sono relativamente più frequenti le famiglie con i redditi più bassi e quelle con i redditi più alti (primo e ultimo quinto della distribuzione nazionale del reddito equivalente; fig. 4.5.b).

Nel Lazio nel 2016 gli individui a rischio di povertà o esclusione sociale,

Figura 4.6



Fonte: Eurostat.

(1) Quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà (ARP), bassa intensità di lavoro (BIL), grave deprivazione materiale (GDM); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*.

secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020, erano il 30,8 per cento dei residenti (fig. 4.6). Nel complesso, rispetto al 2012, tale quota è cresciuta di 2,5 punti percentuali, allineandosi alla media delle regioni italiane (tav. a4.4). La dinamica dell'indicatore è il riflesso dell'aumento della quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro e della quota di quelli che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (rischio di povertà), solo in parte bilanciati dalla diminuzione della frazione di persone in grave deprivazione materiale.

Il mercato delle abitazioni

Nel 2017 è proseguita la ripresa del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite di abitazioni sono ancora cresciute, anche se a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente (fig. 4.7). Rispetto al minimo storico raggiunto alla fine del 2013, il recupero degli scambi è stato di circa il 31 per cento. I prezzi hanno continuato a calare lievemente, anche in conseguenza del persistere di un elevato stock di abitazioni in vendita. L'andamento delle quotazioni è stato migliore nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane. Nel capoluogo regionale i prezzi al metro quadro nelle zone centrali della città hanno mostrato segnali di recupero rispetto al 2016, favorendo un ampliamento del differenziale di prezzo tra centro e periferia, salito al 157 per cento alla fine del 2017 (tav. a4.7); il divario riferito ai canoni di locazione è risultato pari al 102 per cento (tav. a4.8). I prezzi degli immobili non residenziali sono scesi del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente e le compravendite cresciute dell'11,4 per cento (15,1 per cento nel 2016).

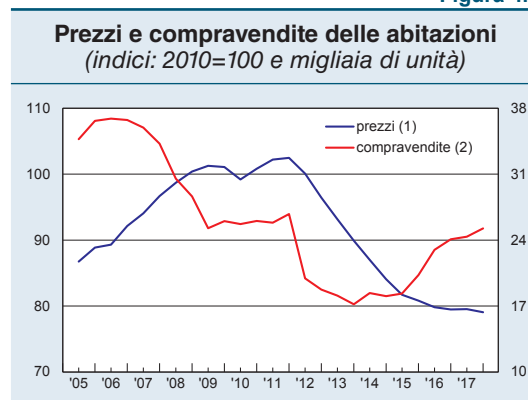
L'andamento delle quotazioni immobiliari influenza il valore della ricchezza delle famiglie che nel Lazio è rappresentata per oltre due terzi da abitazioni (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie*).

La ricchezza delle famiglie

Sulla base delle ultime stime disponibili, nel 2016 la ricchezza netta delle famiglie del Lazio (attività reali e finanziarie al netto delle passività) ammontava a circa 1.096 miliardi di euro (tav. a4.5), un valore pari a 9,6 volte il reddito disponibile lordo.

Tra la fine del 2008 e il 2016 nel Lazio il valore corrente della ricchezza netta delle famiglie è diminuito (-4,9 per cento), in controtendenza rispetto alla

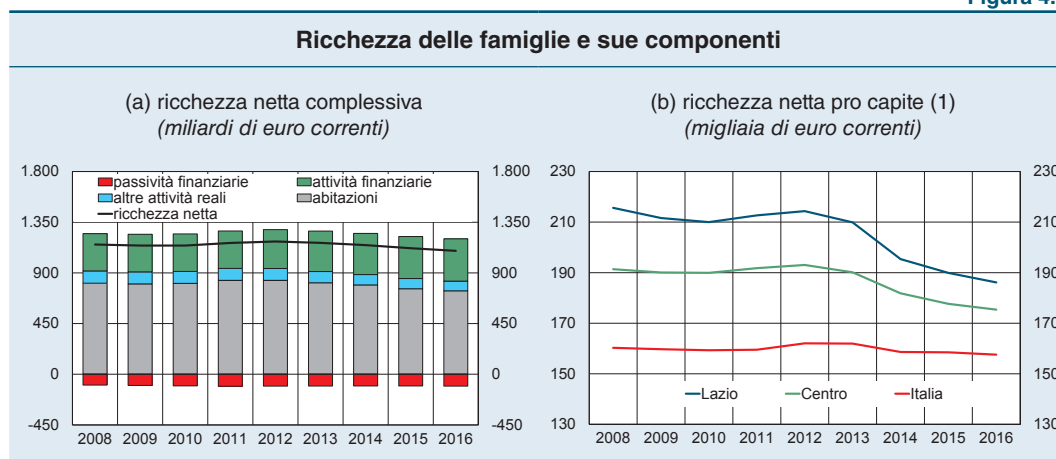
Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nel grafico, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente.

moderata crescita nazionale. L'aumento del valore delle attività finanziarie non è riuscito a bilanciare la riduzione del valore delle attività reali (fig. 4.8.a) che ha risentito del calo delle quotazioni degli immobili, superiore rispetto alla flessione registrata nella media del Paese. Dall'inizio della crisi finanziaria, la ricchezza netta pro capite nel Lazio è diminuita più della media italiana (tav. a4.6), riflettendo anche un incremento della popolazione superiore a quello registrato a livello nazionale; in regione il livello della ricchezza netta pro capite rimane tuttavia ancora sensibilmente più elevato della media (186.000 euro a fronte di 158.000 circa in Italia), soprattutto per un livello dei prezzi delle abitazioni relativamente maggiore (fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Nel Lazio il valore delle attività reali rappresenta circa il 69 per cento della ricchezza lorda delle famiglie (circa 9 punti sopra la media nazionale); quasi il 90 per cento di tali attività è rappresentato dalla componente abitativa. Nel periodo considerato il valore della ricchezza in abitazioni delle famiglie è diminuito di oltre 8 punti percentuali; il calo è stato più ampio che nella media italiana e si è concentrato tra il 2013 e il 2016, quando la dinamica negativa dei prezzi delle case è divenuta più intensa (cfr. il paragrafo: *Il mercato immobiliare*).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano circa un terzo della ricchezza delle famiglie del Lazio, è cresciuto tra il 2008 e il 2016 di oltre il 13 per cento; la dinamica positiva si è consolidata dal 2012, sostenuta principalmente dal recupero dei corsi delle attività finanziarie, che hanno beneficiato della politica monetaria espansiva. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2016 a 2,4 volte il reddito disponibile (lievemente meno della media italiana).

La composizione della ricchezza finanziaria delle famiglie del Lazio si caratterizza per una quota maggiore della media di attività con un profilo rischio-rendimento più contenuto. Nel 2016 la quota prevalente era detenuta in attività liquide (circolante e depositi bancari e postali; circa il 38 per cento; fig. 4.9). Come nelle altre aree del Paese, in un contesto di rendimenti decrescenti, dal 2008 al 2016

la quota investita in titoli obbligazionari si è significativamente ridotta, mentre è sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (al 32 per cento circa). Diversamente dal contesto nazionale, è leggermente aumentata anche la quota investita in azioni e partecipazioni (che ha raggiunto quasi un quinto delle attività).

Nel 2017 è proseguita la crescita dei depositi bancari delle famiglie consumatrici (1,5 per cento; tav. a5.10), anche se a ritmi meno intensi rispetto al passato; la preferenza per attività facilmente liquidabili ha ancora favorito la crescita dei conti correnti (3,6 per cento). Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia in deposito presso le banche si è lievemente ridotto (-1,7 per cento); le famiglie hanno ulteriormente ampliato la quota del proprio portafoglio allocata in strumenti del risparmio gestito (quote di fondi comuni) a scapito dei titoli obbligazionari pubblici e privati.

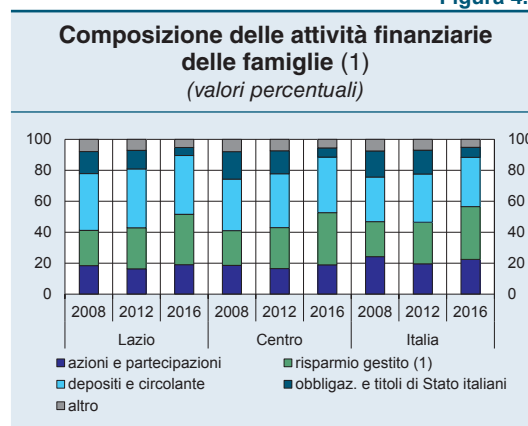
L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici è proseguita a ritmi più vivaci del 2016 (tav. a4.9). All'aumento dei finanziamenti hanno contribuito, in un contesto di condizioni distese per l'offerta di credito (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), sia i prestiti per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo (7,3 per cento nel 2017), sostenuto anche dalle erogazioni destinate all'acquisto degli autoveicoli.

Nel Lazio il rapporto tra debito e reddito disponibile delle famiglie consumatrici si attesta al 60 per cento, superiore alla media nazionale (fig.4.10); vi contribuisce il maggior indebitamento per l'acquisto della casa legato ai più elevati prezzi degli immobili.

Nel 2017 le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni, al netto delle surroghe e sostituzioni, hanno registrato una contenuta riduzione rispetto all'anno precedente (-3,4 per cento; erano aumentate del 25 per cento nel 2016; fig. 4.11.a).

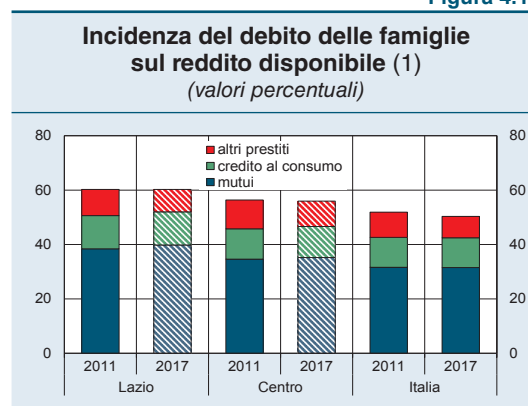
Figura 4.9



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

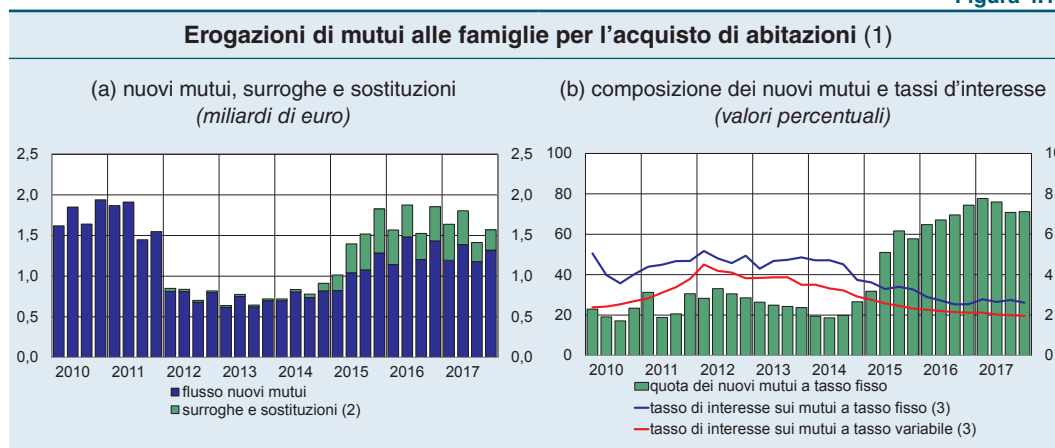
Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, *Conti economici territoriali*; Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

Figura 4.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

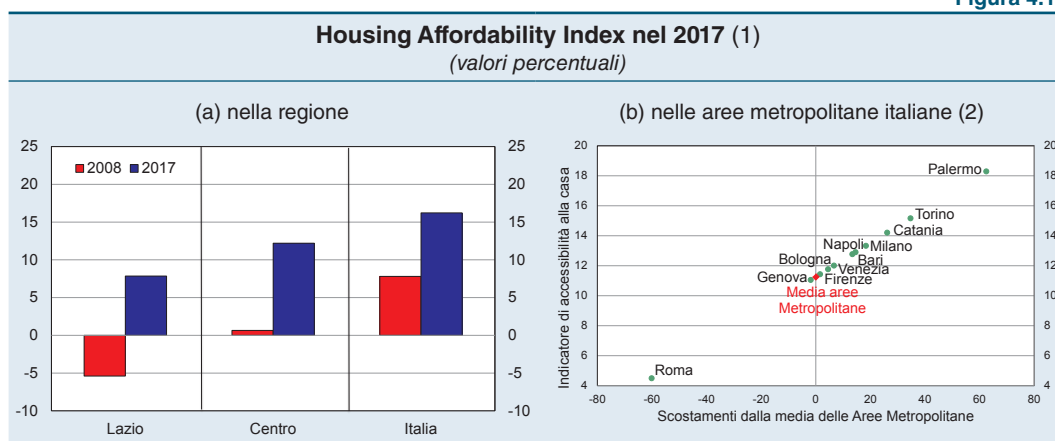
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

I tassi di interesse sulle erogazioni restano su livelli molto contenuti e il basso differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili continua a sostenere il ricorso a prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sui nuovi mutui si è ulteriormente accresciuta (al 74 per cento nel 2017, dal 69 per cento del 2016; fig. 4.11.b). Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) nel 2017 è proseguita la crescita del *loan-to-value* che ha raggiunto il 64 per cento (61 per cento nel 2016), un valore significativamente superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano.

La quota di nuovi contratti con importo superiore ai 150.000 euro si è attestata a oltre il 38 per cento, circa 10 punti sopra la media italiana, che riflette il maggiore livello delle quotazioni immobiliari (tav. a4.10). Circa il 39 per cento delle nuove erogazioni di mutui ha interessato prenditori con età superiore ai 45 anni; la quota era di circa 9 punti inferiore dieci anni prima.

L'accesso all'abitazione di proprietà. - Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni: nella media del 2017 la quota degli acquisti immobiliari finanziata con un mutuo era pari a poco meno dell'80 per cento, con una variabilità nel complesso contenuta tra le aree del Paese (cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, 20 febbraio 2018). La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. I fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media. Nel Lazio l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà nel 2017 continua a essere molto più contenuta della media nazionale e del Centro (fig. 4.12.a), a causa dei prezzi degli immobili superiori alla media italiana, a fronte di un livello del reddito medio familiare simile. Rispetto al 2008, l'indicatore è migliorato, per il calo delle quotazioni immobiliari (cfr. il sottoparagrafo: *Il mercato immobiliare*) e la riduzione dell'onere dell'indebitamento.

Figura 4.12



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse, OMI, *Il Consulente Immobiliare*, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle *Note metodologiche*. – (2) Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia OCSE – Commissione Europea. Nelle aree metropolitane del quadrante di destra (sinistra) le famiglie presentano una migliore (peggiore) capacità di accesso al mercato immobiliare rispetto alla media. Scostamenti positivi (negativi) in percentuale della media indicano condizioni di accesso relativamente più favorevoli (sfavorevoli).

Nell'area metropolitana di Roma le condizioni di accessibilità risultano di gran lunga inferiori alla media delle città metropolitane italiane (fig. 4.12.b), per la presenza di quotazioni immobiliari maggiori e di un reddito familiare medio inferiore.

Nell'ultimo biennio la ripresa del clima di fiducia e del reddito delle famiglie, insieme al consolidamento di più favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e del credito al consumo; tra il 2015 e il 2017 la crescita di questa forma di prestiti è divenuta progressivamente più intensa e la loro quota sul totale si è riportata sui valori di inizio decennio (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo nel Lazio*).

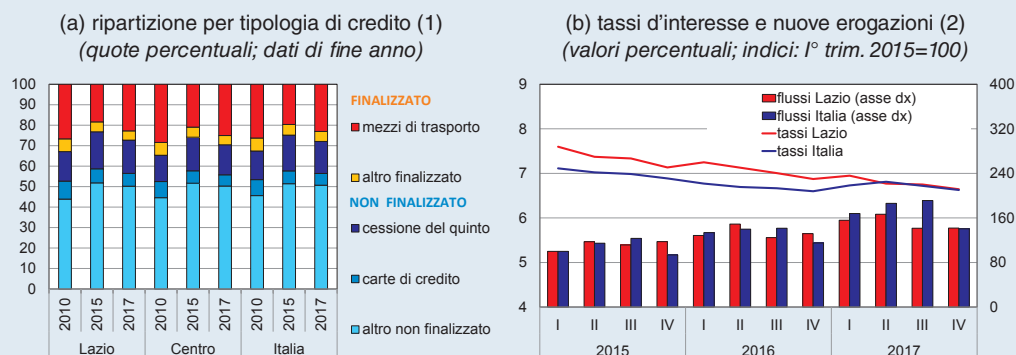
IL CREDITO AL CONSUMO NEL LAZIO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva circa un quinto dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.9).

Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa (oltre il 72 per cento del totale a fine 2017). Quello finalizzato a specifiche tipologie era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti per l'acquisto di mezzi di trasporto. Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito è tornato a crescere, trainato dall'aumento delle immatricolazioni di auto (cfr. il paragrafo: *I consumi*): la quota di questi prestiti si è attestata su valori superiori a quelli del 2015 (figura A, pannello a). Nel complesso, la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento nel Lazio si presenta simile a quella nazionale.

Dal 2015 i tassi d'interesse praticati dalle banche sui finanziamenti a scopo di consumo sono complessivamente diminuiti, attestandosi al 6,6 per cento nell'ultimo

Credito al consumo (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni.

(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e riclassificazioni. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

trimestre del 2017 (dal 7,1 per cento nello stesso periodo del 2015), in linea con la dinamica registrata a livello nazionale (figura A, pannello b).

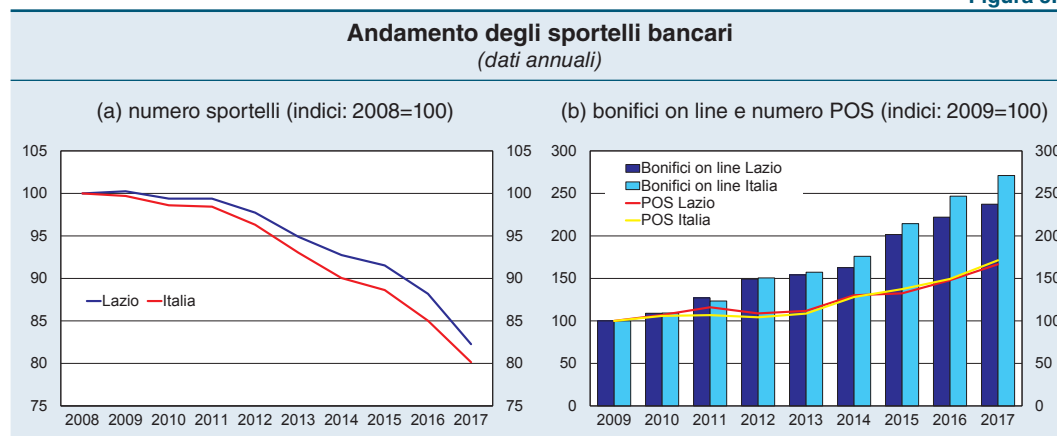
Le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate del 7,7 per cento nel quarto trimestre del 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nella media del 2017 risultava che oltre i due terzi aveva una durata del finanziamento superiore ai 5 anni; la restante parte aveva una durata inferiore.

5 IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2017 nel Lazio operavano 121 banche con almeno uno sportello, di cui 47 avevano sede amministrativa in regione. Rispetto al 2016 gli intermediari bancari con sede in regione si sono ridotti di 5 unità, in seguito ai processi di aggregazione che hanno interessato il sistema delle banche di credito cooperativo. Nella regione avevano inoltre sede 4 società di intermediazione immobiliare, 19 società di gestione del risparmio e 7 istituti di pagamento (tav. a5.1). Nell'anno passato è proseguito il ridimensionamento della rete degli sportelli nella regione (-6,4 per cento), in misura più contenuta della media nazionale (fig. 5.1.a e tav. 5.2). Complessivamente, dal 2009 il numero delle dipendenze bancarie nel Lazio è calato di circa 500 unità.

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

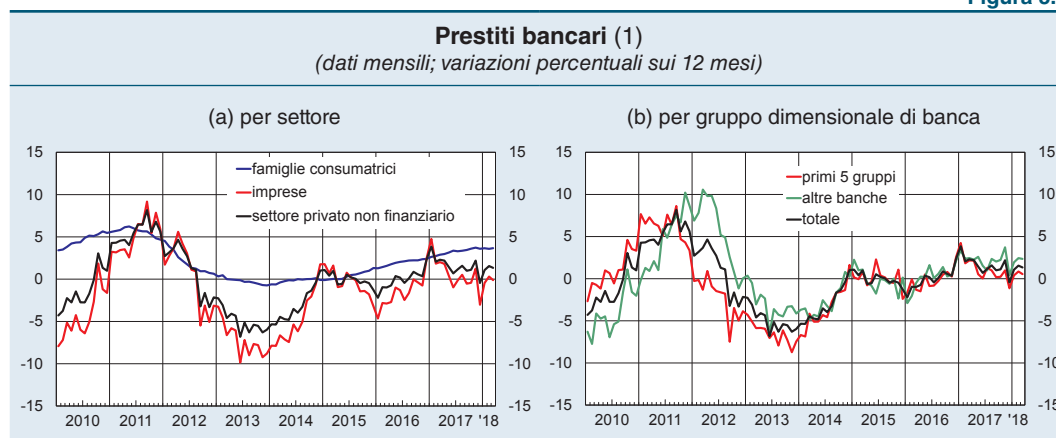
La riduzione degli sportelli si è accompagnata al calo del numero dei comuni serviti da banche che a fine anno si erano portati a 248; esclusa la Capitale, in questi comuni risiedeva circa il 96 per cento della restante popolazione regionale. Nei comuni non bancati risiedevano, in media, poco meno di 1.000 abitanti. È proseguito il ricorso a modalità alternative di contatto tra le banche e la clientela, come l'uso dell'internet banking, la diffusione dei bonifici online e dei POS; gli andamenti regionali sono in linea con le tendenze nazionali (fig. 5.1.b).

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso dell'anno i prestiti bancari al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) nel Lazio hanno mostrato un rallentamento, sino a registrare una lieve riduzione alla fine del 2017 (-0,4 per cento; tav. a5.4 e fig. 5.2.a); informazioni preliminari sui primi mesi del 2018 indicano un recupero.

La vivace dinamica dei prestiti alle famiglie (3,6 per cento rispetto al 2016) è stata più che bilanciata dalla riduzione dei prestiti alle imprese (-3,0 per cento), che ha tuttavia risentito di alcune operazioni di razionalizzazione del debito di alcune imprese rilevanti (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*); al netto di tali operazioni,

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

alla fine del 2017 i prestiti alle imprese sarebbero rimasti sostanzialmente stazionari e quelli al settore privato non finanziario sarebbero lievemente aumentati. I finanziamenti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno prima decelerato, per poi ridursi in chiusura d'anno, a fronte, invece, di una crescita per le altre banche operanti in regione (fig. 5.2.b). Le condizioni di accesso al credito sono risultate ancora distese per imprese e famiglie mentre la domanda di finanziamenti, in espansione nella prima metà dell'anno, è rimasta invariata nella seconda parte del 2017 (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

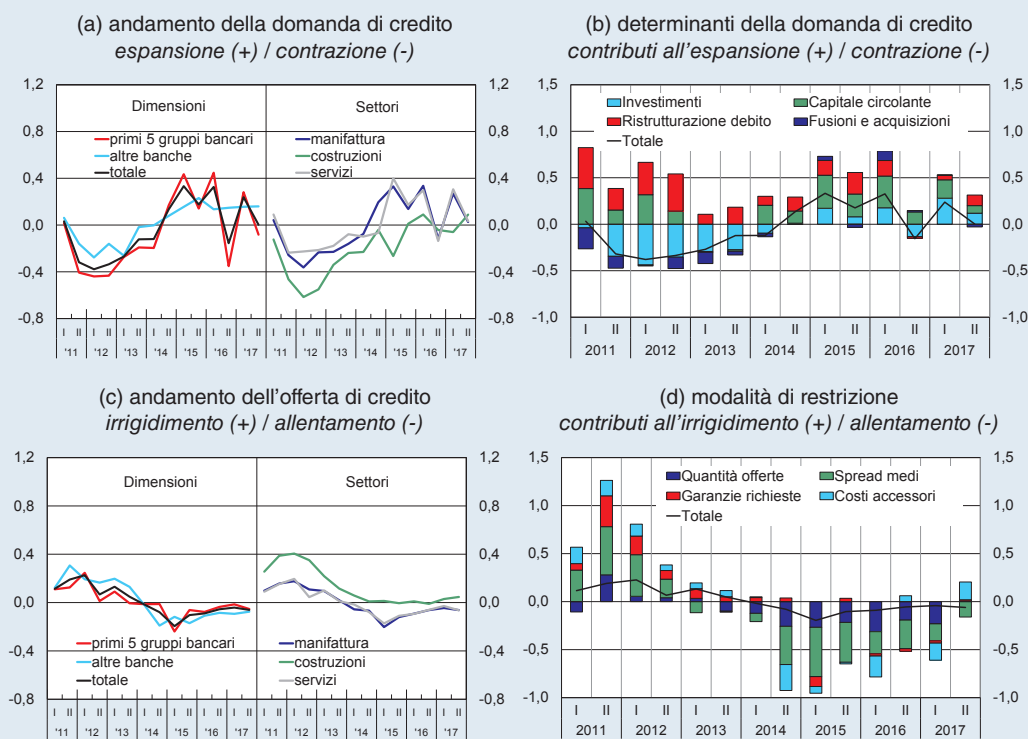
La domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in crescita nella prima parte del 2017, si è stabilizzata nella seconda metà. Secondo l'indagine regionale della Banca d'Italia sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda verso i primi cinque gruppi bancari nazionali è lievemente calata, mentre è proseguita l'espansione delle richieste indirizzate agli altri intermediari (figura A, pannello a); per tutto il 2017 la domanda delle imprese di costruzioni ha continuato a essere debole. Nella seconda metà dell'anno, gli intermediari non hanno segnalato determinanti delle esigenze di credito che abbiano avuto un rilievo prevalente (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre di quest'anno la domanda di prestiti dovrebbe tornare a crescere.

Nel 2017 le condizioni di offerta del credito alle imprese sono rimaste nel complesso stabili (figura A, pannello c). Segnali di ulteriore distensione nelle politiche di offerta si registrano dalla riduzione dello spread medio applicato ai finanziamenti; gli intermediari indicano tuttavia un aumento dei costi accessori per l'erogazione dei finanziamenti nella seconda parte dell'anno (figura A, pannello d). Nel secondo semestre del 2017 la quota delle richieste di prestiti interamente respinta si è lievemente ridotta, anche per le imprese di piccola e media dimensione. Per la prima metà del 2018 gli intermediari prefigurano un allentamento nei criteri di offerta.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione)



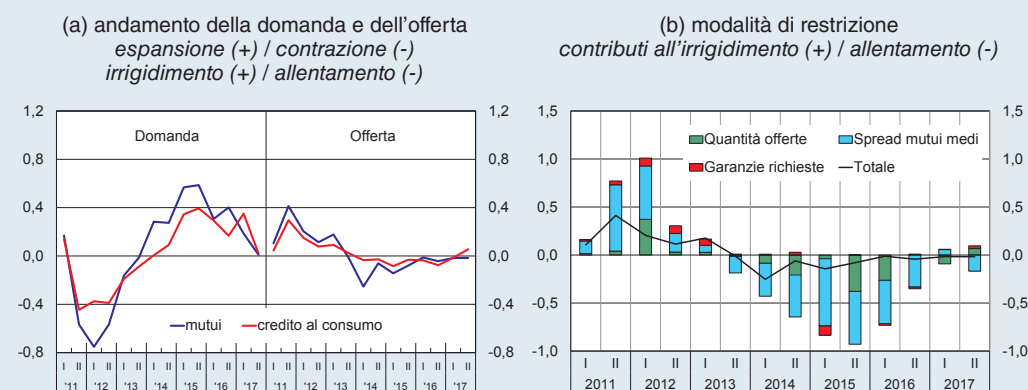
Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

L'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie si è concentrata nel primo semestre del 2017, consolidandosi nel secondo, quando le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni e di credito al consumo sono rimaste pressoché invariate (figura B, pannello a). Dal lato dell'offerta, l'orientamento delle banche

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie

(indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

si è mantenuto inalterato su criteri nel complesso accomodanti, con indicazioni di un moderato calo degli spread medi applicati sui mutui finanziamenti (figura B, pannello b). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta nel secondo semestre del 2017 pressoché invariata rispetto al primo. Per la prima parte del 2018 gli intermediari prefigurano un ampliamento della domanda e un lieve allentamento delle politiche di offerta.

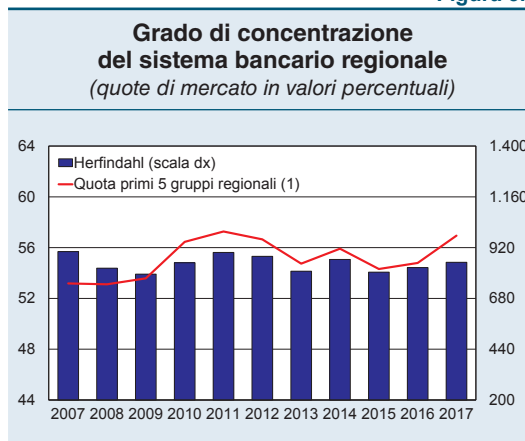
Alla fine dell'anno è aumentata la concentrazione del sistema bancario nel suo complesso: sono cresciuti sia l'indice di Herfindahl sia la quota dei prestiti erogati a famiglie e imprese dai primi cinque gruppi bancari operanti in regione; gli indicatori hanno risentito anche dei processi di aggregazione che hanno interessato importanti intermediari nazionali (fig. 5.3).

La qualità del credito. – Nel 2017 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti concessi da banche e società finanziarie: il tasso di deterioramento (flusso di nuovi prestiti deteriorati sul totale dei crediti) si è portato al 2,7 per cento, circa mezzo punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente (tav. a5.6). Il miglioramento ha riguardato anche le imprese (dal 5,4 al 5,1 per cento; fig. 5.4) e ha interessato in particolare quelle dei servizi e del manifatturiero; per le aziende delle costruzioni il calo dell'indicatore si è invece interrotto nel corso del 2017, anche a seguito della situazione di difficoltà di un rilevante gruppo del comparto delle opere pubbliche. Per le famiglie il tasso di deterioramento dei prestiti ha continuato ad attestarsi su livelli storicamente contenuti (1,5 per cento).

Alla fine dell'anno l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti, al lordo delle rettifiche di valore, era pari all'8,1 per cento (tav. a5.7), quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2016, e inferiore di oltre 6 punti percentuali alla media nazionale.

Il divario riflette l'elevato peso in regione dei finanziamenti alle Amministrazioni pubbliche, che presentano una quota pressoché nulla delle posizioni deteriorate.

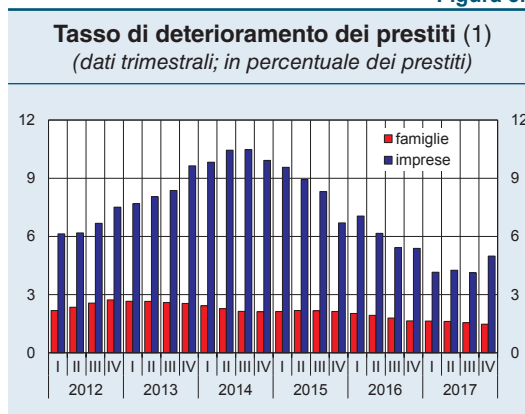
Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

(1) Quota dei prestiti dei primi 5 gruppi bancari operanti in regione. La definizione dei primi 5 gruppi bancari viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

Figura 5.4

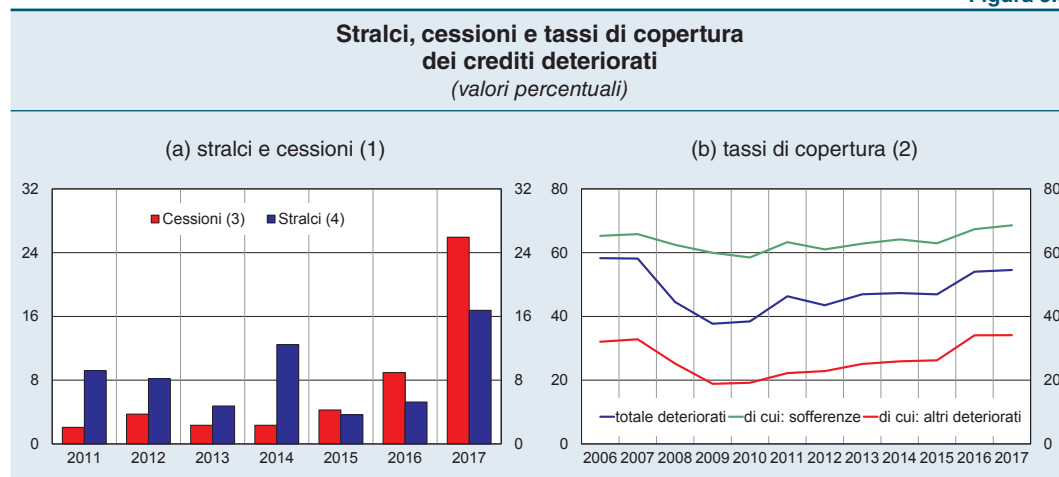


Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

L'incidenza per le imprese, anche se in calo rispetto al 2016, rimane elevata (28,1 per cento, dal 31,4) e superiore alla media nazionale. Alla fine del 2017 i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) erano circa due terzi del totale delle esposizioni deteriorate lorde.

Nel 2017 è divenuta più intensa la riduzione delle sofferenze, la componente dei prestiti deteriorati con maggiore problematicità, anche grazie al significativo incremento delle operazioni di cessione e agli stralci relativi a tali crediti. Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, più di un quarto delle posizioni in sofferenza all'inizio del 2017 è stato ceduto in corso d'anno (tav. a5.8 e fig. 5.5.a) e il 16,8 per cento è stato considerato in via definitiva una perdita e quindi cancellato. La riduzione delle sofferenze attraverso tali modalità ha interessato prevalentemente gli intermediari appartenenti ai primi 5 gruppi bancari e, in misura predominante, i prestiti alle imprese.

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (4) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

A dicembre del 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente nel Lazio, calcolato come incidenza delle rettifiche di valore sull'ammontare lordo dei crediti deteriorati, si è attestato al 54,6 per cento, in linea con il valore di fine 2016; l'indicatore relativo alle sole sofferenze è ancora aumentato, raggiungendo il 68,6 per cento (fig. 5.5.b). I tassi di copertura risultano mediamente più elevati per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari e per le esposizioni verso le imprese (tav. a.5.9); per i crediti non assistiti da garanzia, i tassi di copertura continuano a essere superiori alle media, sia per il totale dei crediti deteriorati sia per le sofferenze (rispettivamente, 65,7 e 80,4 per cento).

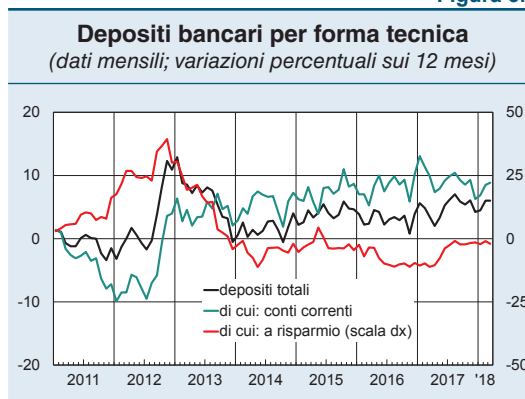
La raccolta

Nel corso del 2017 si è consolidata l'espansione dei depositi bancari nel Lazio, con una crescita attestata sui livelli della fine dell'anno precedente (4,2 per cento;

tav. a5.10 e fig. 5.6). I depositi delle imprese sono cresciuti in maniera significativa (10,1 per cento), in particolare presso le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, mentre quelli delle famiglie sono lievemente aumentati (1,5 per cento; cfr. anche il paragrafo: *La ricchezza finanziaria delle famiglie*). Nei primi mesi del 2018, la crescita dei depositi è proseguita sui ritmi di fine anno. Per quanto riguarda l'andamento per forma tecnica, i conti correnti sono ancora cresciuti ma hanno decelerato nel corso dell'anno; per i depositi a risparmio il calo si è ridimensionato nel secondo semestre dell'anno.

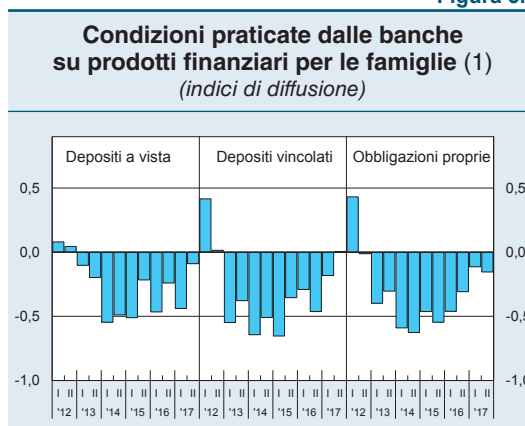
È proseguita la dismissione delle obbligazioni bancarie detenute da famiglie e imprese della regione (-39,0 per cento; tav. a5.10). È rimasta stabile la remunerazione dei conti correnti non vincolati (0,13 per cento; tav. a5.11). Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nella seconda metà del 2017 si è interrotto il contenimento delle remunerazioni offerte dalle banche sui depositi, in atto dal 2013; i rendimenti delle obbligazioni bancarie hanno invece continuato a ridursi, seppure con una minore intensità rispetto agli anni precedenti (fig. 5.7).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Figura 5.7



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

6 LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati del Siope, la spesa primaria pro capite delle Amministrazioni locali del Lazio è calata del 4,0 per cento in media all'anno nel triennio 2014-16, in misura superiore al complesso delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO; -1,8 per cento); in regione la spesa si colloca su un livello più elevato di quello delle RSO (rispettivamente 3.584 e 3.244 euro per abitante; tav. a6.1).

Oltre i tre quinti della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per l'incidenza della spesa sanitaria; quasi il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

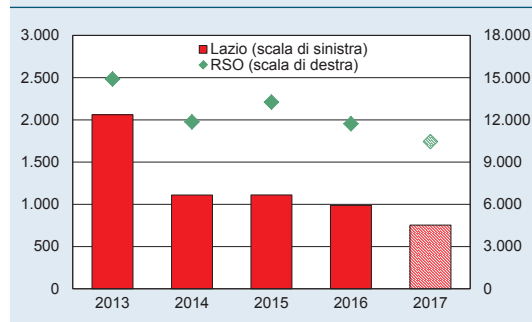
La spesa corrente pro capite si è ridotta del 2,3 per cento all'anno. Il 30 per cento circa di tali spese è rappresentato dal costo del personale dipendente che, in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato, è diminuito del 2,9 per cento in media all'anno. Il calo riflette la contrazione nel numero degli addetti, soprattutto delle Province e della Città metropolitana di Roma, ricollocati in parte presso la Regione (tav. a6.2).

La spesa in conto capitale per abitante, diminuita nel triennio del 20 per cento all'anno, è in gran parte costituita da investimenti fissi. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali laziali si sono mantenuti al di sotto della media delle RSO (0,6 contro 0,8 per cento; tav. a6.3).

In valore assoluto, tra il 2013 e il 2016 gli investimenti fissi lordi si sono pressoché dimezzati, scendendo da circa 2 miliardi di euro a poco meno di 1 miliardo (fig. 6.1). Ai Comuni, in particolare a quello di Roma, è attribuibile la larga parte del calo degli investimenti complessivi delle Amministrazioni locali. Sulla base di informazioni preliminari la diminuzione degli investimenti degli enti territoriali proseguirebbe nel 2017 (-24 per cento), in misura maggiore che nella media delle RSO (-11 per cento). Dal 2016 il Patto di stabilità interno, che regolava la spesa degli enti locali, è stato sostituito con un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole alla spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*).

Figura 6.1

Gli investimenti fissi lordi delle AA.LL. (1)
(milioni di euro)



Fonte: Siope. La figura è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle Amministrazioni locali (AA.LL.).
(1) Non comprende le gestioni commissariali. Per il 2017 stime preliminari. RSO: Regioni a Statuto Ordinario.

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio (in termini di competenza): il saldo

tra le entrate e le spese finali deve essere non negativo (le voci considerate ai fini della verifica del rispetto delle regole di finanza pubblica non coincidono esattamente con quelle previste dal Decreto legislativo n. 118 del 2011 per i bilanci contabili). L'eventuale mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni, commisurate all'entità dello sforamento, impartite dallo Stato. Dalla regola del pareggio di bilancio sono consentite deviazioni nell'ambito di intese tra enti territoriali all'interno di una stessa regione (*patti regionali*) o tra questi e lo Stato (*patti nazionali*). Questi patti possono avere carattere orizzontale (*patti orizzontali* regionali o nazionali), quando gli enti cedono o acquisiscono spazi finanziari variando il proprio obiettivo di saldo: aumentando (nel caso di acquisizione) o riducendo (in caso di cessione) la propria capacità di spesa, con obbligo di restituzione (o recupero) dello spazio finanziario entro due anni. I patti infine possono avere carattere verticale (*patti verticali* regionali o nazionali) quando si concretizzano in una cessione di spazi finanziari dalla Regione o dallo Stato agli enti locali, senza obbligo di restituzione da parte di quest'ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (o nazionali) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali all'interno della stessa regione (o dell'Italia). La nuova regola, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto di stabilità interno ed eliminando i vincoli sui pagamenti per le spese in conto capitale, mira a favorire l'espansione degli investimenti.

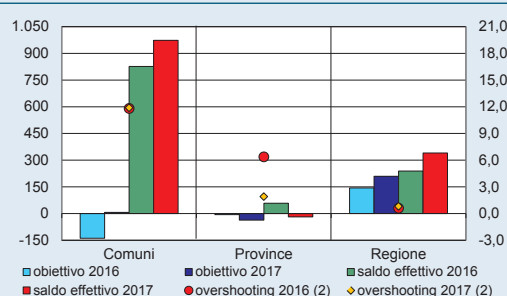
Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, nel Lazio pressoché nessun ente territoriale ha incontrato difficoltà a rispettare il nuovo saldo di competenza (figura A), come nel resto del Paese.

Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo di 240 milioni circa, superiore all'obiettivo richiesto (144 milioni), generando quindi un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari allo 0,6 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (1,5 per cento a livello nazionale). Nel 2017 l'*overshooting* è lievemente cresciuto: il saldo positivo è stato di 340 milioni a fronte di un obiettivo richiesto di 210. Nel 2017, la Regione ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali laziali (tav. a6.4).

Le Province, a fronte di un obiettivo complessivo che nel 2016 consentiva un saldo negativo di 6 milioni, hanno mostrato un saldo positivo di circa 58 milioni; l'anno successivo hanno invece conseguito un saldo negativo, di entità inferiore a quello concesso come obiettivo, generando così un *overshooting* pari all'1,9 per cento delle spese complessive degli enti (3,5 per cento in Italia). Nel 2017 le Province hanno beneficiato di circa 35 milioni di spazi finanziari, nell'ambito di patti nazionali orizzontali e verticali (tav. a6.4).

Figura A

Obiettivi e saldi conseguiti dagli enti territoriali del Lazio nel 2016 e 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. –
(2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio. Le Province comprendono la Città metropolitana di Roma.

I Comuni, a fronte di un obiettivo¹ che nel 2016 consentiva un saldo negativo di 139 milioni, hanno conseguito un saldo positivo di 827 milioni, con un *overshooting* pari all'11,8 per cento della spesa complessiva (9,1 per cento in Italia). Nel 2017 l'obiettivo richiesto ha previsto un saldo positivo di circa 6 milioni e i Comuni hanno conseguito un saldo di 973 milioni; l'*overshooting* è aumentato al 12,1 per cento (8,7 per cento in Italia). Gli spazi finanziari acquisiti dai Comuni nell'ambito dei patti orizzontali (regionali e nazionali) sono ammontati nel 2017 a 8,2 milioni, a fronte di spazi ceduti per 8,8 milioni (nel 2016 per 7,4 milioni e 3,8 milioni, rispettivamente). Nel 2017 i Comuni laziali hanno inoltre beneficiato di spazi finanziari nell'ambito dei patti verticali (regionali e nazionali) per 62 milioni (5,6 milioni nel 2016).

A fronte del rispetto della regola del bilancio in pareggio, che è stata conseguita dalla quasi totalità dei Comuni italiani, una quota rilevante di Comuni laziali (il 35 per cento, contro il 14 per cento in Italia; tav. a6.5) ha registrato nell'ultimo biennio un disavanzo di amministrazione (ottenuto sulla base delle regole dei bilanci contabili standard)². Per questi Comuni il disavanzo da ripianare era pari al 22 per cento delle entrate correnti nel 2017, un valore inferiore alla media nazionale.

¹ Il D.lgs. 18 aprile 2012, n. 61 ha previsto una particolare procedura per il concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica da parte del Comune di Roma. Inoltre, ai sensi del D.L. n.189/2016, 15 comuni laziali colpiti dal sisma del 2016 non sono stati assoggettati al vincolo del pareggio nell'anno (mentre lo sono stati nel 2017).

² La formazione di *overshooting* pur in presenza di un disavanzo di amministrazione si giustifica per la diversa articolazione delle voci considerate ai fini della regola del pareggio rispetto a quelle considerate dalle regole contabili (D.lgs. 118 del 2011).

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO), nella media del triennio 2014-16 la spesa pro capite per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è rimasta pressoché invariata (a fronte di un aumento dello 0,9 per cento nelle RSO). Vi hanno contribuito le politiche di contenimento della spesa mirate alla riduzione del disavanzo sanitario (cfr. il riquadro: *Il Piano di Rientro nel Lazio: 2007-2016*). Nella media del triennio 2014-16 la spesa per abitante è stata di poco superiore alla media delle RSO (1.937 e 1.907 euro, rispettivamente; tav. a6.6).

Nel 2016, ultimo anno di disponibilità dei dati, la spesa in termini assoluti è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (nelle RSO è aumentata dell'1,1 per cento). I costi della gestione diretta, che rappresentano i tre quinti del totale, sono rimasti stabili (0,2 per cento); quella per il personale ha continuato a ridursi, anche per via delle politiche di contenimento dell'organico; quella connessa all'acquisto di beni è aumentata, anche per effetto della spesa farmaceutica ospedaliera cresciuta per via della recente introduzione di farmaci innovativi dai prezzi elevati. Nel 2016 anche i costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente stabili (0,5 per cento).

IL PIANO DI RIENTRO NEL LAZIO: 2007-2016

Il 28 febbraio 2007 la Regione Lazio ha siglato il Piano di Rientro (PdR) dal disavanzo sanitario per il periodo 2007-2009. Nel 2008 è stato nominato un

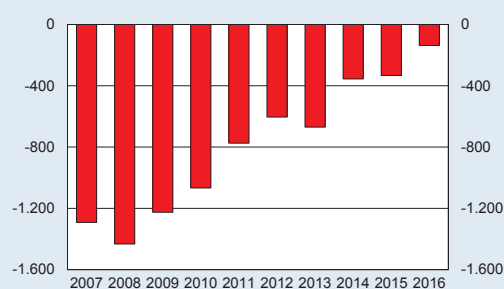
Commissario ad Acta, a causa del lento avvio delle manovre di contenimento del disavanzo. Negli anni successivi, la discrepanza tra i risultati conseguiti e gli obiettivi preventivati ha portato alla prosecuzione del percorso di rientro dal disavanzo sanitario attraverso la predisposizione di quattro Programmi Operativi (PO) per gli anni 2010, 2011-12, 2013-15 e 2016-18. Con quest'ultimo PO, approvato il 22 febbraio 2017 (Decreto n. U00052 del Commissario ad Acta, poi modificato nel settembre 2017), la Regione si propone di aprire un confronto con il Tavolo tecnico, per la verifica degli adempimenti regionali, e con il Comitato permanente, per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza (LEA; una misura della qualità delle prestazioni sanitarie), atto a valutare le condizioni per l'uscita dal commissariamento. In linea con tale proponimento, il Consiglio dei Ministri ha richiesto il completamento del PO 2016-18 (in particolare il rientro dal disavanzo, il miglioramento della *governance* e della qualità del Servizio Sanitario Regionale), al fine di ritornare alla gestione ordinaria entro il 31 dicembre 2018 (Delibera n. 60 del 1 dicembre 2017).

Il disavanzo sanitario. – La formazione del disavanzo sanitario nel triennio precedente il PdR (2004-2006) è da ricondurre principalmente alla forte crescita della spesa, soprattutto per la gestione diretta (per acquisto di beni e per il personale), a fronte di una dinamica dei ricavi allineata alla media nazionale. Nel periodo 2007-2016 il disavanzo è progressivamente diminuito (figura A), passando da 1,3 miliardi nel 2007 a 137 milioni nel 2016, pari all'1,3 per cento del Fondo Sanitario Regionale, ampiamente sotto la soglia del 5 per cento oltre la quale vige l'obbligo di predisporre un PdR. La Regione stima per il 2017 un disavanzo di circa 100 milioni e per il 2018 un risultato economico positivo, pari a 18,3 milioni.

La riduzione del disavanzo è avvenuta a partire dal primo PO, anche attraverso il contenimento della dinamica dei costi. Nel periodo 2010-16 i costi della gestione diretta si sono infatti ridotti mediamente dello 0,3 per cento all'anno, quelli della gestione indiretta, relativi agli enti convenzionati e accreditati, dello 0,5 per cento. Sulla dinamica dei costi della gestione diretta hanno inciso la riduzione del costo del personale (-2,1 per cento all'anno), per effetto del blocco del *turnover* (imposto alle Regioni in PdR) e di quello dei contratti collettivi di lavoro (disposto dalla disciplina nazionale), il contenimento della spesa per acquisto di beni diversi da quelli farmaceutici (-1,3 per cento all'anno) e, in linea con l'insieme delle altre RSO, l'aumento della spesa farmaceutica diretta (cresciuta del 5,4 per cento), anche per il maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci (una forma di distribuzione meno costosa per l'ente pubblico). L'aumento della spesa farmaceutica diretta è stato in parte bilanciato dalla riduzione di quella indiretta (-4,2 per cento), che rientra tra i costi degli Enti convenzionati e accreditati.

Figura A

L'andamento del disavanzo sanitario nel Lazio
(milioni di euro)



Fonte: Regione Lazio.

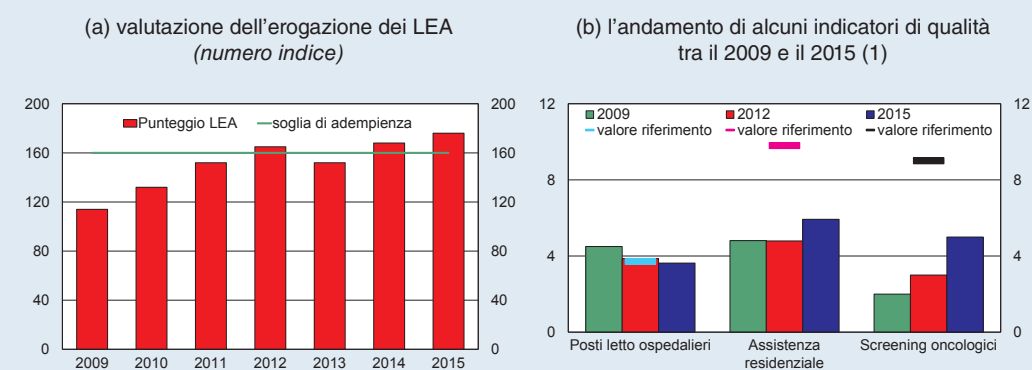
Le principali misure adottate per controllare la dinamica della spesa per beni diversi dalla farmaceutica sono state: l'attivazione di procedure di gara centralizzate, il ricorso al mercato elettronico della Pubblica Amministrazione (MePa), l'informatizzazione del sistema dei pagamenti della Regione per il monitoraggio, la dematerializzazione e la riduzione dei tempi di pagamento delle fatture passive delle ASL.

La governance - La riorganizzazione dell'offerta assistenziale, finalizzata a incrementare l'efficienza della gestione, è stata realizzata principalmente attraverso l'accentramento di alcune funzioni amministrative e di supporto, la ridefinizione dei rapporti con gli erogatori di servizi sanitari privati, la fusione di ASL e la riconversione degli ospedali di piccola dimensione in case della salute.

La qualità del servizio sanitario - I Servizi Sanitari Regionali (SSR) sono tenuti a garantire ai cittadini livelli qualitativi di prestazione assistenziale stabiliti su base nazionale. I vari PO hanno mirato, oltre che al ripristino dell'equilibrio finanziario, alla riqualificazione del SSR e hanno previsto iniziative per migliorare i LEA. Nel Lazio la valutazione complessiva dei LEA è passata da un valore di 114 nel 2009, al di sotto della soglia di adempienza (160), a un punteggio di 176 nel 2015 (figura B, pannello a), ultimo anno per il quale è stata conclusa la valutazione da parte del Comitato di verifica dei LEA e del Tavolo di verifica per gli adempimenti del PdR. Nel 2015 l'assistenza ospedaliera e quella collettiva hanno ricevuto una valutazione superiore alla media delle RSO; mentre l'assistenza distrettuale pur risultando inferiore alla media è risultata in miglioramento (tav. a6.7 e figura B, pannello b). In base a dati ancora provvisori la Regione è stata valutata adempiente anche nel 2016.

Figura B

Valutazione dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

(1) I posti letto ospedalieri sono indicatori dell'assistenza ospedaliera, l'assistenza residenziale fa riferimento a quella distrettuale, e gli screening oncologici fanno parte dell'assistenza collettiva.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 i costi della gestione diretta risulterebbero in lieve calo, a fronte di una sostanziale stazionarietà di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2014-16 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) nel Lazio si è ridotto del 2,6 per cento in media all'anno, soprattutto nel ruolo amministrativo e tecnico (tav. a6.8). La dinamica del personale ha risentito dei vincoli imposti a seguito dell'adozione del PdR (cfr. il riquadro: *Il Piano di Rientro nel Lazio: 2007-2016*), in particolare degli effetti del blocco del *turnover*, che si è anche riflesso sulla struttura del personale per classi di età, nel 2016 più concentrata nelle fasce di età più avanzata rispetto alla media delle RSO.

La dotazione di personale dipendente del SSN per abitante risultava a fine 2016 inferiore alla media delle RSO, soprattutto per il ruolo del personale sanitario. Il dato potrebbe risentire del maggiore ricorso nel Lazio a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; tuttavia, anche tenendo conto del personale relativo a tali strutture, la dotazione per abitante continua a mantenersi inferiore alle altre regioni di confronto.

La ricostruzione nelle aree colpite dal sisma

L'opera di ricostruzione di edifici pubblici e privati coinvolti dalle scosse sismiche, che hanno colpito il centro Italia tra l'agosto del 2016 e il gennaio del 2017, ha interessato 15 comuni del Lazio in cui risiedono quasi 73 mila abitanti.

Ad aprile del 2018 l'Ufficio Speciale Ricostruzione del Lazio (cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2017) aveva ricevuto oltre 2.000 istanze da parte di privati; l'istruttoria era già stata conclusa per il 64 per cento delle istanze e i fondi concessi ammontavano a poco più di 10 milioni di euro, a fronte dei quasi 50 milioni richiesti. I due quinti dei fondi approvati erano inoltre già stati liquidati.

La maggioranza delle istanze riguardava le verifiche di agibilità post-sismica. Nonostante il numero stimato di edifici danneggiati dal sisma sia di quasi 10 mila unità, le domande presentate per la riparazione di danni gravi ad abitazioni o edifici destinati alle attività produttive erano solo 53, a cui si aggiungevano le 263 istanze avanzate per la riparazione di danni lievi, per un valore complessivo di circa 36 milioni di euro, di cui a fine aprile erano stati concessi quasi 4 milioni (il 18 per cento dei quali già erogati). Lo scarso numero di richieste di contributi può essere in parte dovuto alla necessità di concludere approfondimenti di natura geomorfologica per verificare la possibilità di ricostruire in loco (soprattutto nei comuni di Accumoli e Amatrice, dove sono ubicati circa i due terzi degli edifici danneggiati); un altro possibile deterrente alla presentazione delle domande potrebbe essere dovuto alla presenza di difformità edilizie. Per incoraggiare la presentazione di istanze è stato spostato il termine di presentazione delle domande per la riparazione dei danni pesanti dal 30 aprile al 31 ottobre 2018 e sono state semplificate le procedure di autorizzazione, riducendo i tempi di risposta sull'ammissibilità dell'intervento e sulla concessione del contributo.

Molte imprese hanno chiesto di essere delocalizzate altrove, chiedendo complessivamente un contributo per 12,5 milioni di euro. La maggioranza delle 238 istanze inoltrate erano state esaminate e concluse a fine aprile e circa la metà dei fondi richiesti era stata concessa (3,3 milioni già liquidati).

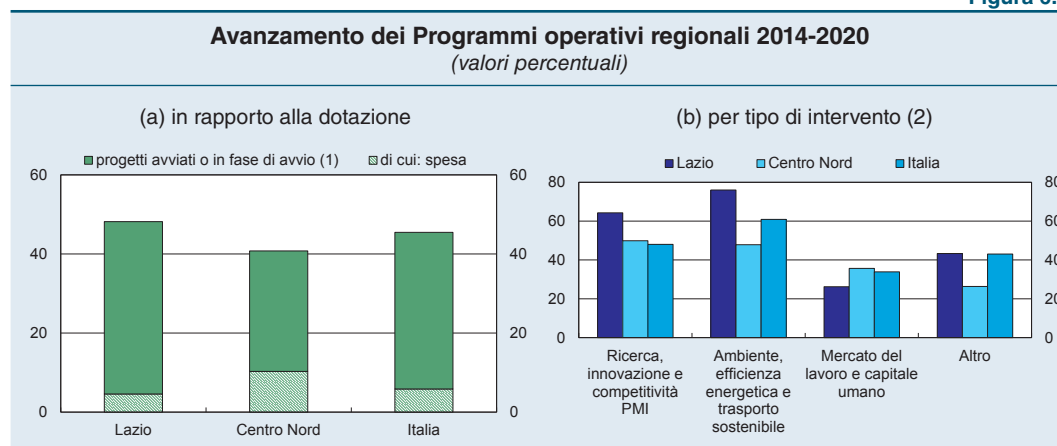
Per quanto riguarda la ricostruzione pubblica, ad aprile del 2018 era stato concesso (ma non ancora erogato) il 44 per cento dei 723 milioni di euro richiesti per finanziare 327 interventi di ricostruzione; i contributi approvati sono stati destinati a coprire i costi di 170 interventi relativi soprattutto alla ricostruzione di scuole, opere pubbliche e di urbanizzazione.

I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei il Lazio fa parte delle regioni “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord). Nell’ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati (al 50 per cento) dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 1,9 miliardi.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano al 48,2 per cento della dotazione totale (tav. a6.9 e fig. 6.2a), un dato superiore alla media nazionale. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi dell’ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile (fig. 6.2b); è inferiore nel campo del mercato del lavoro e capitale umano. Nel complesso, la spesa finora effettuata è pari al 4,6 per cento della dotazione, inferiore sia alla media nazionale sia del Centro Nord.

Figura 6.2



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l’OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite a livello italiano nell’ambito della politica europea di coesione 2014-2020, rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*) sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali. Queste ultime si avvalgono di due strumenti: l’Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra sulle 14 città metropolitane italiane.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

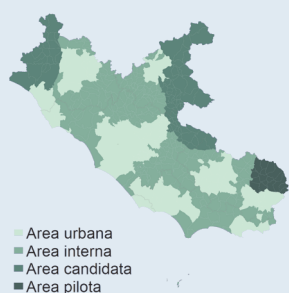
Nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, l'Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale la necessità di intervenire sulle “aree interne”, quei territori caratterizzati da un'elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*).

Secondo la classificazione utilizzata per la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), le aree interne nel Lazio coprono il 65 per cento della superficie regionale, interessando il 28 per cento della popolazione (in Italia, il 60 e il 22 per cento rispettivamente; figura A, pannello a, e tav. a6.11).

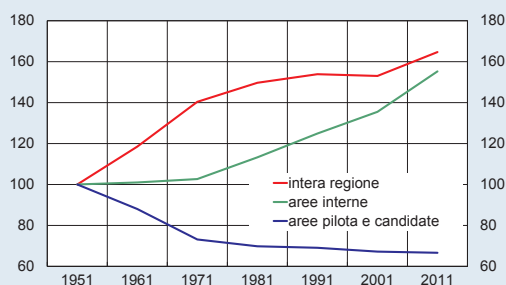
Figura A

Le aree interne nel Lazio

(a) Comuni per tipologia (1)



(b) l'andamento demografico tra il 1951 e il 2011
(indici: anno 1951=100)



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e su dati Istat.

(1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni laziali per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale.

A livello nazionale, le aree interne hanno subito a partire dalla metà dello scorso secolo un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico. Rispetto a questo quadro, il Lazio presenta delle peculiarità. Tra il 1951 e il 2011, la popolazione residente è infatti aumentata sia a livello regionale (65 per cento), sia nelle aree interne (55 per cento), in controtendenza rispetto al calo nelle aree interne italiane (-8 per cento; figura A, pannello b). L'incremento della popolazione nelle aree interne laziali è però riconducibile essenzialmente alla crescita del numero di residenti registrato nella provincia di Roma; nelle aree interne delle altre province, la dinamica demografica nel complesso è risultata invece stagnante.

L'obiettivo principale della SNAI è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interessate, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate in ciascuna regione alcune zone sulle quali intervenire (le cosiddette aree “candidate”) e, tra queste, un sottoinsieme di territori su cui attuare progetti pilota (le aree “pilota”). Nel 2015 la Regione Lazio ha individuato quattro aree candidate per l'attuazione della strategia: la Valle del Comino, i Monti Reatini, l'Alta Tuscia-antica città di Castro, e i Monti Simbruini, decidendo di avviare la

sperimentazione sul primo. Nel complesso le aree candidate sono caratterizzate da una progressiva riduzione della popolazione (-33 per cento tra il 1951 e il 2011; tav. a6.11); il grado di invecchiamento è, inoltre, maggiore della media regionale delle aree interne.

Il progetto pilota, approvato nel 2018, prevede interventi per un importo complessivo pari a 12,9 milioni di euro da effettuare nella Valle del Comino. In particolare, 3,3 milioni verranno investiti nella valorizzazione delle produzioni tipiche locali e nella creazione di strutture per la rigenerazione rurale rivolta ai giovani e agli immigrati. Le risorse restanti sono destinate alla realizzazione dell'agenda digitale e a misure di rafforzamento dei servizi essenziali, in particolare ad investimenti nel settore dei trasporti. Gli interventi previsti nel piano strategico saranno finanziati per circa il 21 per cento dai programmi comunitari 2014-2020 e per il 29 per cento da stanziamenti aggiuntivi delle Leggi di stabilità.

In base alla prima formulazione della SNAI, l'estensione della strategia alle altre aree candidate sarebbe dovuta avvenire solo a seguito dell'esito della sperimentazione nelle aree pilota. Tuttavia, a causa dei ritardi registrati in fase di avvio, in molte regioni sono già in via di definizione ulteriori piani strategici in aggiunta a quelli già previsti per le aree pilota; in base a informazioni aggiornate ad aprile 2018, nel Lazio si è completata la fase preliminare di elaborazione della strategia per i Monti Reatini.

Con riferimento all'Agenda urbana regionale, la Regione Lazio non ha stabilito una vera e propria Strategia di sviluppo urbano sostenibile, ma ha comunque destinato alcuni interventi alle aree urbane, come ad esempio quello sulla mobilità sostenibile finalizzata alla riduzione dei gas serra, concentrato nella Città metropolitana di Roma. Gli altri interventi di sviluppo urbano sostenibile si focalizzano prevalentemente su tre temi: la qualità dell'offerta di servizi digitali della PA; l'attivazione di interventi di risparmio energetico su edifici pubblici non residenziali; la valorizzazione dei poli culturali, anche con finalità turistiche.

Gli interventi del PON Metro, che riguardano solo la Città metropolitana di Roma, hanno una dotazione pari a quasi 38 milioni di euro. Il piano operativo per Roma alloca il 36 per cento delle risorse al finanziamento di interventi volti al miglioramento energetico negli edifici pubblici e ad incrementare il ricorso alla mobilità sostenibile; poco più di un quarto delle risorse è dedicato ad accrescere il livello dei servizi digitali offerti ai cittadini, un altro quarto della spesa è destinato ai progetti rivolti all'inclusione sociale (tav. a6.10).

Le principali modalità di finanziamento

*Le entrate correnti*². – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali laziali, al netto dei trasferimenti tra enti, sono cresciute del 2,7 per cento all'anno

² In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav. a6.12).

(1,6 per cento nel complesso delle RSO); in termini pro capite sono state pari a 3.668 euro, un valore superiore alla media delle RSO (tav. a6.12).

Le entrate correnti della Regione sono cresciute mediamente del 5,9 per cento all'anno (2,4 per cento nella media delle RSO). In termini pro capite gli introiti della Regione sono stati pari 2.540 euro, circa 180 euro in più rispetto alla media delle RSO. Anche gli incassi delle Province (inclusa la Città metropolitana di Roma), pari a 131 euro pro capite, hanno registrato un incremento (9,6 per cento all'anno; -1,5 nella media delle RSO), per effetto della crescita dei trasferimenti, riconducibile anche al riconoscimento di somme pregresse. Le entrate dei Comuni, pari a 1.091 euro pro capite, si sono ridotte (-4,3 per cento; -0,4 per cento nelle RSO), nonostante l'incremento del gettito derivante dai tributi propri, che non ha compensato il significativo calo dei trasferimenti e delle entrate extra-tributarie.

Per il 2017 i dati di fonte Siope indicano un aumento del 3,5 per cento delle entrate correnti degli enti territoriali della regione rispetto ai dodici mesi precedenti, a fronte di una riduzione dello 0,3 per cento nelle RSO.

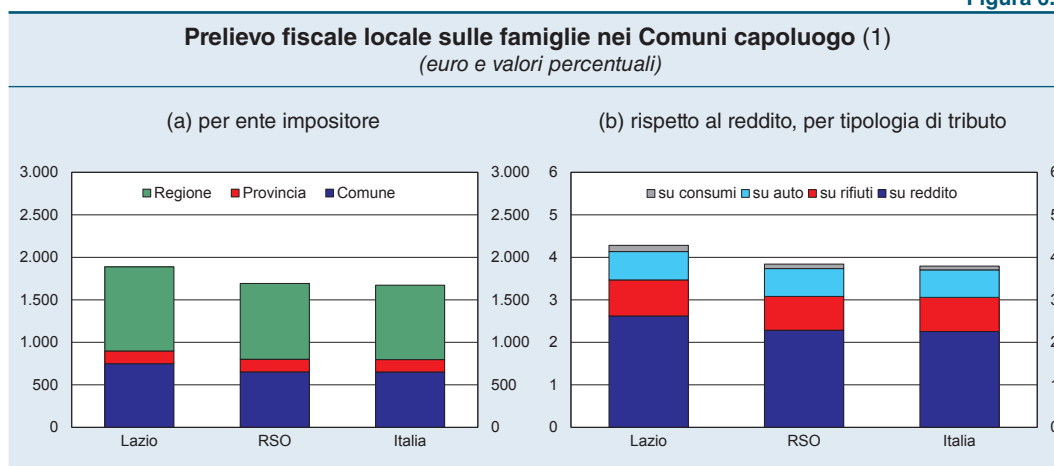
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza; la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata dagli enti laziali.

Nel 2017 la Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP sul livello maggiorato (4,82 per cento) anche alla luce degli obblighi previsti dal Piano di Rientro; anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: alla fine del 2017 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto e l'imposta di trascrizione risultavano pari alla misura massima (rispettivamente, 16 e 30 per cento) in tutte le Province del Lazio tranne quella di Latina, dove l'imposta di trascrizione era pari al 20 per cento. Infine, l'aliquota dell'addizionale all'Irpef applicata mediamente dai Comuni laziali è stata lievemente superiore alla media delle RSO (rispettivamente, 5,18 e 4,97 per mille), anche per effetto della più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (96,6 per cento; 91,0 nelle RSO).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia laziali, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2017 è stato pari a 1.888 euro, corrispondenti al 4,3 per cento del reddito familiare medio (il 3,8 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.3). L'onere delle imposte locali è risultato pari o superiore a quello delle altre realtà territoriali di confronto (ad eccezione dell'imposta sulla RC auto); in particolare sono risultati più elevati i tributi sul reddito, che incidono per il 2,6 per cento sul reddito familiare (contro il 2,3 delle RSO).

Rispetto al 2016, l'onere fiscale a livello locale si è lievemente ridotto (-0,2 per cento), mentre è rimasto invariato nella media delle RSO. Al calo ha contribuito esclusivamente la riduzione del prelievo fiscale connesso alla tassa sui rifiuti.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio è aumentato del 4,5 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (-2,8 per cento in Italia; tav. a6.13), soprattutto a causa dell'incremento dei prestiti di banche italiane e della Cassa depositi e prestiti spa (CDP); alla fine dell'anno esso ammontava a 14,7 miliardi di euro, pari all'8,2 per cento del PIL regionale (contro il 5,5 della media nazionale).

Sotto il profilo della composizione, si sono ridotte le quote relative alle altre passività, ai titoli e ai prestiti contratti con banche estere, ed è aumentata l'incidenza dei titoli emessi all'estero, mentre i finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla CDP, che costituiscono circa i quattro quinti del debito totale, sono rimasti invariati.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali laziali (cosiddetto debito non consolidato) sarebbe aumentato dello 0,8 per cento rispetto al 2016, raggiungendo circa 30,3 miliardi alla fine del 2017.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	53
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	53
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	54
"	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Struttura della grande distribuzione	55
"	a2.2	Movimento turistico	55
"	a2.3	Attività portuale	55
"	a2.4	Traffico aeroportuale	56
"	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per settore	56
"	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	57
"	a2.7	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	58
"	a2.8	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	59
"	a2.9	Investimenti diretti per paese	60
"	a2.10	Investimenti diretti per settore	61
"	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	62
"	a2.12	Dinamica del leverage	62
"	a2.13	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	63
"	a2.14	Garanzie sui prestiti alle imprese	63

3. Il mercato del lavoro

"	a3.1	Occupati e forza lavoro	64
"	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	65
"	a3.3	Pratiche di assunzione	66
"	a3.4	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	66
"	a3.5	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	67

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	68
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	69
"	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	70
"	a4.4	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	71
"	a4.5	La ricchezza delle famiglie del Lazio	72
"	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	73
"	a4.7	Prezzi delle case	74
"	a4.8	Affitti delle case	74
"	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	75
"	a4.10	Composizione nuovi mutui	76

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	77
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	77
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	78
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	78
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	79
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	80
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	81
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	81
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	82
”	a5.10	Il risparmio finanziario	82
”	a5.11	Tassi di interesse bancari	83

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	84
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	85
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	86
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	86
”	a6.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di amministrazione dei Comuni	87
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	88
”	a6.7	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	89
”	a6.8	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	89
”	a6.9	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	90
”	a6.10	PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Roma	90
”	a6.11	Strategia nazionale per le aree interne nel Lazio: la demografia	91
”	a6.12	Entrate correnti degli enti territoriali	91
”	a6.13	Il debito delle Amministrazioni locali	92

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.763	1,1	-1,3	-8,6	8,7	1,6
Industria	23.135	13,9	-8,2	-0,5	-5,5	0,6
Industria in senso stretto	16.173	9,7	-9,7	2,8	-7,6	1,1
Costruzioni	6.962	4,2	-4,6	-7,9	-0,3	-0,4
Servizi	142.023	85,1	-0,6	0,1	0,6	0,8
Commercio (3)	43.605	26,1	0,0	0,2	1,3	-0,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	55.475	33,2	-1,2	-0,2	0,9	1,8
Altre attività di servizi (5)	42.943	25,7	-0,6	0,4	-0,4	1,2
Totale valore aggiunto	166.921	100,0	-1,8	-0,1	-0,2	0,8
PIL	186.483	11,1	-2,0	-0,2	-0,1	1,0
PIL pro capite (euro)	31.643	114,2	-4,1	-1,3	-0,3	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.107	11,2	-9,1	2,4	1,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	408	4,1	-1,9	1,4	0,3
Industria del legno, della carta, editoria	823	8,3	-1,2	-0,1	-5,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.631	26,6	-14,8	-16,6	11,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	758	7,7	-8,9	5,0	-1,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	860	8,7	-8,6	-2,7	-1,4
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.762	17,8	-5,5	-7,5	2,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	592	6,0	-1,5	4,1	-6,1
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	951	9,6	-4,3	-3,2	-4,1
Totale	9.892	100,0	-8,3	-5,4	1,4
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	15.729	–	-9,7	2,8	-7,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	16.228	11,6	4,0	-0,1	7,2
Trasporti e magazzinaggio	8.884	6,3	-1,1	-5,2	-4,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.767	4,1	-2,8	6,1	0,1
Servizi di informazione e comunicazione	12.438	8,9	-2,4	1,9	-1,0
Attività finanziarie e assicurative	10.970	7,8	-7,7	-4,7	1,7
Attività immobiliari	24.065	17,2	-0,1	1,8	3,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	19.665	14,0	1,3	0,1	-2,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	17.017	12,2	-1,1	-1,4	-0,4
Istruzione	6.485	4,6	0,2	-0,8	-1,0
Sanità e assistenza sociale	9.423	6,7	-0,4	3,5	1,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	9.105	6,5	-0,6	1,7	-1,7
Totale	140.045	100,0	-0,6	0,1	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	42.817	-0,9	43.032	0,5	3.178	0,3
Industria in senso stretto	31.307	-0,8	31.006	-1,0	30.950	-0,2
Costruzioni	72.300	-0,3	72.030	-0,4	72.081	0,1
Commercio	141.846	-0,0	142.451	0,4	142.205	-0,2
di cui: al dettaglio	85.137	-0,2	85.378	0,3	85.287	-0,1
Trasporti e magazzinaggio	17.333	-2,1	17.518	1,1	17.487	-0,2
Servizi di alloggio e ristorazione	39.681	3,3	41.010	3,3	42.312	3,2
Finanza e servizi alle imprese	94.992	2,5	97.552	2,7	100.037	2,5
di cui: attività immobiliari	19.646	1,5	20.138	2,5	20.602	2,3
Altri servizi e altro n.c.a.	37.815	1,6	38.664	2,2	39.715	2,7
Imprese non classificate	281	::	210	::	238	::
Totale	478.372	0,6	483.473	1,1	488.203	1,0

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Grandi magazzini	135	128	130	165,7	158,3	156,2	2.009	1.886	1.889
Ipermercati	32	33	39	170,2	175,7	202,1	3.415	3.402	3.368
Supermercati	712	710	736	650,6	649,3	673,2	14.367	16.209	14.760
Minimercati	285	272	280	86,3	81,9	84,4	2.151	2.026	2.072
Totale	1.164	1.143	1.185	1.072,8	1.065,1	1.115,8	21.942	23.523	22.09

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) I dati si riferiscono al 31 dicembre di ciascun anno.

Tavola a2.2

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	3,6	5,1	4,5	2,8	4,6	4,0
2016	1,0	2,7	2,0	0,3	2,4	1,7
2017	2,1	3,3	2,8	1,3	2,8	2,3

Fonte: Ente Bilaterale Turismo del Lazio.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri della Città Metropolitana di Roma Capitale.

Tavola a2.3

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Merci (tonnellate) (1)	16.627.885	16.706.230	16.690.280	0,5	-0,1
Sbarcate	13.438.992	13.332.312	13.184.979	-0,8	-1,1
Imbarcate	3.188.893	3.373.918	3.505.301	5,8	3,9
Contenitori (TEU) (2)	66.731	74.208	94.401	11,2	27,2
Passeggeri (totale)	3.813.495	4.122.059	4.060.976	8,1	-1,5
Passeggeri	1.537.907	1.780.507	1.853.869	15,8	4,1
Crocieristi	2.275.588	2.341.552	2.207.107	2,9	-5,7

Fonte: Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta.
(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a2.4

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Voli nazionali	Verso UE	Extra UE	Totale		
2017						
Fiumicino	11.511,1	18.398,4	11.062,4	40.971,9	297.491	179.927
Ciampino	228,2	5.521,6	136,1	5.885,8	54.236	17.013
Totale scali di Roma	11.739,3	23.919,9	11.198,4	46.857,7	351.727	196.940
Variazioni percentuali						
Fiumicino	-8,1	-2,3	6,4	-1,9	-5,3	16,1
Ciampino	-9,7	10,0	8,9	9,1	12,4	7,9
Totale scali di Roma	-8,1	0,3	6,4	-0,6	-3,0	15,3

Fonte: Aeroporti di Roma.

(1) Migliaia di unità.– (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza.– (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci.

Tavola a2.5

Commercio estero FOB-CIF per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	312	6,7	7,1	679	11,8	7,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	66	15,7	38,8	825	19,9	32,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	724	8,7	5,6	3.019	3,4	-2,0
Prodotti tessili, abbigliamento	525	3,9	13,5	564	3,4	-1,8
Pelli, accessori e calzature	361	18,6	13,5	265	11,8	-3,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	389	-12,2	3,0	402	-4,8	1,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	682	-38,5	-0,6	2.331	-4,4	36,8
Sostanze e prodotti chimici	2.152	-6,6	16,6	1.946	-22,7	0,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8.912	-3,9	16,6	10.066	13,5	3,9
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	579	-2,3	6,9	718	3,0	11,9
Metalli di base e prodotti in metallo	1.208	33,6	5,7	2.119	37,8	10,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	868	5,4	-5,0	2.067	-1,2	30,6
Apparecchi elettrici	609	10,3	-3,9	698	17,4	4,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	975	4,4	1,6	576	26,5	-8,4
Mezzi di trasporto	3.906	88,7	64,4	8.027	30,8	14,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	483	6,2	8,4	1.211	11,1	-5,8
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	64	-53,4	8,0	27	-14,0	-61,3
Prodotti delle altre attività	181	-42,5	-6,0	101	-31,2	-1,6
Totale	22.995	3,0	17,2	35.638	11,1	8,6

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	13.959	0,1	7,1	22.788	8,4	9,4
Area dell'euro	11.256	-1,8	4,7	18.945	11,2	12,3
di cui: Francia	1.735	19,4	1,0	2.468	12,1	18,4
Germania	3.014	20,7	21,4	5.701	15,7	24,1
Spagna	1.008	-9,3	16,1	2.652	21,0	8,4
Altri paesi UE	2.703	10,6	18,4	3.844	-2,1	-2,8
di cui: Regno Unito	1.162	-0,5	30,5	1.354	2,2	-12,3
Paesi extra UE	9.036	9,3	37,2	12.849	16,2	7,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	389	1,9	15,5	959	-16,2	33,5
Altri paesi europei	908	25,5	5,3	2.297	12,0	14,5
America settentrionale	3.085	-1,8	113,0	3.581	32,0	-6,8
di cui: Stati Uniti	2.886	-4,9	120,9	3.390	28,4	-8,0
America centro-meridionale	469	-5,9	9,8	764	35,3	-9,3
Asia	2.994	17,9	23,2	3.901	8,8	15,8
di cui: Cina	755	28,1	170,0	990	1,9	28,1
Giappone	415	26,0	53,4	405	54,9	-5,0
EDA (2)	809	9,8	18,2	554	29,3	18,6
Altri paesi extra UE	1.192	6,2	9,9	1.347	16,2	12,1
Totale	22.995	3,0	17,2	35.638	11,1	8,6

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Servizi alle imprese (1)	12.028	20,1	17,6	9.837	-3,7	13,1
Informatica e comunicazioni	4.297	8,1	2,7	3.764	-12,8	8,7
Finanziari e assicurativi (1)	1.097	92,1	69,5	923	1,2	19,8
Uso della proprietà intellettuale	562	-40,6	215,9	605	-3,9	120,5
Servizi professionali	3.136	22,6	34,0	1.422	57,4	-4,0
Ricerca e sviluppo	186	-5,5	3,7	91	8,9	-19,0
Altri servizi alle imprese	2.750	41,2	1,8	3.034	-12,7	16,9
Altri servizi (2)	8.010	-6,9	17,9	5.080	9,8	9,1
Totale	20.038	7,6	17,7	14.917	0,6	11,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (2)	5.911	16,4	23,1	6.524	-11,5	18,9
Area dell'euro	4.231	21,4	20,6	4.491	-19,4	18,8
di cui: Belgio	412	-10,1	-5,7	351	-33,8	-1,2
Francia	1.287	9,1	59,2	886	-17,7	0,2
Germania	606	18,8	-17,7	530	-12,3	11,9
Irlanda	651	74,1	66,8	1.066	-44,3	51,8
Lussemburgo	462	130,6	39,6	419	9,5	10,7
Paesi Bassi	254	-15,0	114,4	473	4,9	87,3
Spagna	347	30,5	-10,8	333	-11,6	7,6
Altri paesi UE	1.680	4,8	30,0	2.033	12,9	19,0
di cui: Regno Unito	758	-14,1	33,8	1.382	11,0	28,5
Paesi extra UE	6.058	23,8	12,7	3.089	14,2	4,0
di cui: Giappone	34	-47,1	36,7	16	-42,1	-34,9
Stati Uniti	765	16,4	-2,0	943	6,3	8,8
Svizzera	1.270	-11,1	22,1	490	-7,5	80,7
BRIC (3)	438	45,8	17,1	182	-6,5	27,3
Totale (4)	12.028	20,1	17,6	9.837	-3,7	13,1

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). –

(3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Tavola a2.9

Investimenti diretti per paese (1) (consistenze 2016; quote percentuali e miliardi di euro)					
PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lazio	Italia		Lazio	Italia
Paesi Bassi	36,3	13,1	Regno Unito	26,6	13,3
Spagna	23,4	7,2	Paesi Bassi	15,1	19,8
Belgio	10,4	3,1	Lussemburgo	14,2	19,3
Regno Unito	9,6	4,2	Francia	13,4	18,5
Stati Uniti	5,0	7,4	Belgio	10,9	3,1
Francia	2,5	5,2	Stati Uniti	7,0	2,4
Brasile	2,4	2,4	Germania	5,8	8,6
Irlanda	1,5	2,8	Spagna	3,7	2,3
Lussemburgo	1,0	5,7	Svizzera	1,1	5,2
Romania	0,9	1,5	Giappone	0,6	0,8
Danimarca	0,6	0,4	Svezia	0,2	0,3
India	0,5	1,3	Russia	0,1	0,0
Svizzera	0,4	2,4	Brasile	0,1	0,1
Polonia	0,4	2,0	Austria	0,1	1,4
Austria	0,3	4,2	Cipro	0,1	0,3
Altri paesi	4,8	37,0	Altri Paesi	1,0	4,3
Totale (mld €)	92	449	Totale (mld €)	41	330

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Tavola a2.10

Investimenti diretti per settore (1) (consistenze 2016; quote percentuali e miliardi di euro)				
SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,1	0,8	0,4
Estrazione di minerali	-0,6	-0,7	6,0	0,8
Attività manifatturiere	6,2	26,8	23,8	26,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,2	1,9	9,0	5,2
Industrie tessili, abb. e art. pelle	0,0	0,6	0,0	0,2
Industrie del legno, carta e st.	0,0	0,4	0,0	0,4
Fabbr. di raffinati del petrolio, prod. chimici e farmaceutici	1,5	2,8	12,3	6,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,3	1,1	0,0	0,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	0,1	1,7	1,2	3,1
Fabbricazione di prod. elettron.	0,9	0,9	0,2	0,6
Fabbricazione di macchinari	0,0	11,3	0,2	2,6
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2,6	3,1	0,3	4,2
Altre attività manifatturiere	0,6	3,1	0,7	3,5
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento	5,5	1,4	3,3	1,4
Costruzioni	2,8	7,6	1,3	1,1
Servizi	86,1	64,6	64,8	69,8
Commercio e riparazioni	1,3	6,6	7,5	10,1
Trasporto e magazzinaggio	0,3	1,0	0,7	3,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristor.	0,0	0,3	0,6	0,7
Servizi di inform. e comunicazione	2,5	1,3	2,6	7,3
Attività finanziarie e assic. (2)	79,1	44,1	13,2	9,9
Attività immobiliari	0,1	0,8	3,0	5,2
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	3,1	4,9	8,8	7,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,4	5,1	13,6	22,2
Noleggio, ag. viaggio, serv. di supporto alle imprese	-1,6	-0,2	14,5	3,5
Altre attività terziarie	-0,2	0,6	0,3	0,5
Totale (mld €) (3)	92	449	41	330

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Incluse le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a2.11

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	47,9	47,8	46,0	45,0	44,6	44,2	41,9	42,1	41,9	43,4
Margine operativo lordo / Attivo	6,5	6,3	5,8	5,6	5,3	5,0	4,7	4,6	4,9	5,1
ROA (1)	5,1	5,2	4,4	4,8	4,1	4,6	3,8	3,6	4,3	4,0
ROE (2)	7,3	7,7	5,7	5,5	3,6	4,5	1,5	1,8	2,8	4,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	21,5	25,8	20,7	20,9	24,4	27,5	29,0	26,8	24,0	17,5
Leverage (3)	46,7	45,4	47,5	47,0	49,6	49,4	49,2	49,0	47,5	44,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	42,9	42,3	44,4	43,9	46,9	45,6	45,6	45,8	44,0	40,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-23,3	-23,2	-25,4	-26,4	-27,9	-27,2	-26,4	-25,0	-24,1	-22,1
Debiti finanziari / Fatturato	41,2	37,2	47,6	45,1	46,0	45,9	47,4	48,6	49,9	49,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	42,4	45,1	42,8	40,2	40,0	36,0	30,9	29,4	29,3	29,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	5,0	5,5	8,5	10,7	11,2	13,1	15,2	13,6	16,2	23,3
Liquidità corrente (6)	104,8	112,6	111,3	108,2	106,3	112,8	111,4	108,4	113,3	115,4
Liquidità immediata (7)	83,0	89,5	88,7	86,9	87,3	94,2	93,0	91,2	97,6	97,2
Liquidità / Attivo	5,1	4,6	4,6	4,5	4,7	5,4	6,3	7,1	7,4	7,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	11,0	11,4	13,8	12,9	11,3	11,2	11,3	10,1	10,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.12

Dinamica del leverage
(valori percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Leverage (2)	42,2	49,6	49,4	49,2	49,0	47,5	44,7
Attività manifatturiere	44,7	53,9	44,3	44,7	40,6	33,0	40,1
Costruzioni	66,4	68,3	66,9	65,6	62,7	61,6	61,8
Servizi	41,7	44,5	45,5	44,3	42,9	42,8	36,8
Variazione del leverage (3)	2,5	2,6	-0,2	-0,2	-0,2	-1,5	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente.

Tavola a2.13

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	6,8	-0,2	-3,4	-3,2
Dic. 2016	-0,3	-3,7	6,5	2,5
Mar. 2017	1,1	-4,5	6,5	2,0
Giu. 2017	-1,5	-4,4	0,3	-1,0
Set. 2017	-3,5	-3,5	0,9	-0,5
Dic. 2017	-1,5	-2,3	-4,9	-3,0
Mar. 2018 (2)	-2,8	-0,3	-0,6	-0,1
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	8.356	15.697	53.122	86.770

Fonte: segnalazioni di vigilanza]

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. (2) Dati provvisori.

Tavola a2.14

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	64,4	61,6	60,2	67,4	65,8	63,9	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	42,2	40,2	38,9	44,2	42,5	40,3	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	22,2	21,4	21,3	23,2	23,3	23,6	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	87,5	87,0	85,8	87,3	86,4	85,3	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	63,8	62,5	60,0	63,2	61,7	60,3	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	56,4	53,6	51,7	58,9	56,9	54,6	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	31,7	29,9	28,0	35,3	34,0	32,0	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	36,4	34,7	34,0	36,9	35,7	34,3	35,3	34,4	33,0
di cui: piccole imprese (2)	70,9	71,1	70,2	71,6	71,4	69,9	70,8	70,2	68,5
di cui: industria manifatturiera	34,6	30,1	29,5	41,4	38,4	36,7	41,9	39,5	37,0
costruzioni	69,2	66,8	63,9	72,6	70,4	67,2	73,0	71,4	68,4
servizi	59,1	56,1	53,9	62,0	59,9	57,6	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	2,7	3,4	3,5	5,8	6,3	6,4	7,5	8,2	8,7
di cui: confidi	1,2	1,2	1,2	3,1	3,0	3,1	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	1,5	2,2	2,3	2,8	3,3	3,3	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazio- ne	Forze di lavoro	Tasso di occupazio- ne (1) (2)	Tasso di disoccupa- zione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	-9,9	-4,3	-1,4	1,2	1,8	0,3	-5,9	-0,5	59,0	11,8	67,0
2016	16,4	-2,5	-3,8	1,6	4,9	1,2	-5,5	0,4	59,9	11,1	67,5
2017	10,4	2,3	-3,0	1,8	2,4	1,8	-3,0	1,3	60,9	10,7	68,3
2016 - 1° trim.	31,1	-6,1	-14,4	3,3	2,1	1,7	-18,7	-1,1	59,4	11,3	67,0
2° trim.	20,5	-8,9	-15,0	3,5	5,0	1,4	-8,9	0,1	59,9	11,6	67,8
3° trim.	9,8	-1,3	6,5	0,1	2,9	0,6	11,2	1,6	60,1	10,5	67,2
4° trim.	8,3	6,4	13,2	-0,4	9,4	1,0	0,3	0,9	60,3	11,2	68,0
2017 - 1° trim.	22,3	9,9	-3,5	0,4	3,4	1,4	2,9	1,5	60,1	11,4	68,0
2° trim.	19,3	4,7	-4,2	1,2	-1,0	1,6	-7,4	0,6	60,8	10,7	68,2
3° trim.	-4,7	0,3	-3,9	3,7	2,9	2,7	0,1	2,4	61,5	10,3	68,7
4° trim.	7,3	-4,6	-0,2	2,1	4,2	1,5	-7,3	0,5	61,2	10,3	68,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (1)
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	3	-21,7	-10,3	0	–	–	3	-21,7	-10,3
Industria in senso stretto	3.948	-42,7	10,9	8.956	-0,2	-61,3	12.904	-9,2	-51,6
Estrattive	2	-95,1	172,3	0	36,6	-100,0	2	3,7	-96,8
Legno	110	-32,7	-20,0	102	-73,4	-24,6	211	-61,7	-22,3
Alimentari	85	-66,0	48,1	666	-30,7	84,1	752	-39,4	79,1
Metallurgiche	70	-14,2	-35,1	24	-73,5	-54,8	94	-50,8	-41,6
Meccaniche	2.181	-41,4	31,2	4.941	7,3	-71,6	7.122	0	-62,6
Tessili	72	-44,2	-42,8	0	-29,9	-100,0	72	-39,1	-66,0
Abbigliamento	248	-32,6	123,1	60	34,0	-92,0	309	18,9	-64,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	276	-18,4	19,5	343	29,2	-52,2	620	13,2	-34,8
Pelli, cuoio e calzature	0	-93,8	-100,0	12	67,2	-66,9	12	26,9	-67,3
Lavorazione minerali non met.	102	-54,1	-73,8	444	12,6	-62,8	546	-17,0	-65,5
Carta, stampa ed editoria	155	-55,5	20,2	1.241	-45,3	35,4	1.396	-46,8	33,5
Installaz. impianti per l'edilizia	567	-43,1	7,4	718	-29,7	-25,1	1.285	-35,2	-13,5
Energia elettrica e gas	6	19,4	-47,7	266	4,4	::	272	6,9	::
Varie	72	-36,0	10,8	138	48,6	-65,7	211	25,4	-55,0
Edilizia	2.476	-57,5	17,8	690	-21,8	-66,6	3.166	-45,1	-24,1
Trasporti e comunicazioni	54	4,4	-77,5	3.676	24,4	-75,6	3.730	24,0	-75,6
Tabacchicoltura	0	-2,9	::	0	–	–	0	-2,9	::
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	6.426	-27,4	-23,7	6.426	-27,4	-23,7
Totale	6.480	-48,1	9,5	19.749	-1,7	-59,4	26.229	-10,4	-52,0
<i>di cui</i> artigianato (2)	271	-50,4	-19,0	307	-47,1	-38,5	578	-48,5	-30,7

Fonte: INPS.

(1) A fronte di una rilettura degli archivi nel giugno 2017 da parte dell'INPS i dati pubblicati in precedenza potrebbero aver subito cambiamenti. – (2) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.3

Pratiche di assunzione (unità e valori percentuali)								
VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti		
	2015	2016	2017	2016	2017	2015	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	246.551	144.753	122.354	-41,3	-15,5	134.812	9.389	-18.134
Assunzioni a termine (2)	489.702	498.162	576.813	1,7	15,8	-30.496	25.329	53.589
Assunzioni in apprendistato	17.463	23.837	29.807	36,5	25,0	-7.509	1.453	6.579
Totale contratti	753.716	666.752	728.974	-11,5	9,3	96.807	36.171	42.034

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tavola a3.4

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1) (quote percentuali)			
SETTORI	Lazio	Centro	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	54,4	49,0	48,5
10-49 addetti	13,3	16,2	17,3
1-9 addetti	32,3	34,8	34,2
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	34,0	30,7	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	52,4	57,4	55,0
Altri settori	13,5	11,9	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

	Lazio	Centro	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	25,9	22,3	21,1
10-49 addetti	17,0	12,8	14,3
1-9 addetti	8,6	7,8	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	43,4	38,6	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	6,5	5,5	5,7
Totale	19,1	15,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	30,5	27,0	25,9
10-49 addetti	23,1	19,5	23,4
1-9 addetti	14,8	14,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	53,0	48,8	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	8,6	8,5	9,7
Totale	24,4	21,3	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Tavola a4.1

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1) <i>(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)</i>			
VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2013-15
Redditi da lavoro dipendente (a)	67,4	2,8	3,7
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	–	1,2
Redditi da lavoro autonomo (2) (b)	22,9	0,3	2,4
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	–	3,7
Redditi da lavoro (a+b)	90,4	2,2	3,4
Redditi netti da proprietà (3) (c)	22,7	1,4	-0,3
Redditi primari (a+b+c)	113,1	2,0	2,6
Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti (d)	32,7	1,9	6,7
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	33,9	1,8	6,5
Contributi sociali totali (-) (e)	24,8	2,0	3,1
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-) (f)	21,0	2,8	4,3
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	1,8	3,5
Reddito disponibile pro capite	18.925 (4)	1,8	2,1
Consumi	–	2,4	2,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	6,3	15,4
beni non durevoli	–	0,9	0,7
servizi	–	3,0	2,3
Consumi pro capite	16.742 (4)	2,3	1,1
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale	–	-0,4	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. –

(2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (principalmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2013-16)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	Retribuzione per (1): occupato	unità di lavoro (2)	unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1): occupato	unità di lavoro (2)	unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1): occupato	unità di lavoro (2)	unità di lavoro (2)
Classe di età									
fino a 24	-1,8	6,3	-7,6	1,3	7,1	-5,4	1,6	6,5	-4,6
25-34	-0,9	1,4	-2,2	0,4	1,8	-1,4	0,6	2,0	-1,3
35-44	-1,2	0,1	-1,3	0,3	0,9	-0,5	0,8	1,2	-0,3
45-54	-1,6	-0,1	-1,5	-0,1	0,9	-1,0	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	1,2	0,7	0,5	3,4	1,7	1,7	3,7	2,0	1,6
Genere									
Maschi	0,5	1,6	-1,1	1,9	2,3	-0,4	2,8	2,8	0,0
Femmine	1,9	3,2	-1,2	3,4	3,7	-0,3	2,8	3,5	-0,7
Settore									
Industria in senso stretto	5,5	4,3	1,2	6,8	5,0	1,7	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	7,2	3,8	3,3	7,2	4,2	2,9	7,1	3,8	3,3
Servizi	-0,5	1,4	-1,9	0,4	1,6	-1,2	0,9	2,0	-1,1
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	0,8	2,0	-1,2	2,5	2,8	-0,3	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	-0,5	2,6	-3,1	2,5	3,1	-0,6	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	8,2	3,2	4,8	4,6	4,7	-0,1	2,4	3,6	-1,2
Tipo di orario									
Full time	4,1	3,6	0,5	5,2	4,1	1,0	5,7	4,3	1,3
Part time	4,0	2,4	1,6	5,5	2,6	2,9	4,3	2,0	2,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	1,7	3,6	-1,8	3,9	4,2	-0,3	4,0	4,0	0,0
Impiegati	1,1	1,7	-0,7	1,1	1,8	-0,8	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	2,7	2,5	0,2	2,5	2,4	0,1	3,3	3,3	0,0
Totale	0,9	2,2	-1,2	2,5	2,9	-0,4	2,8	3,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno per addetto.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Lazio			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Autovetture	155.920	16,8	7,8	1.971.621	15,9	8,0
<i>di cui:</i> privati	103.673	17,1	1,3	1.082.743	12,6	-1,9
società	26.813	16,4	32,7	389.558	27,5	32,9
noleggio	17.697	15,7	15,6	431.309	16,7	18,3
leasing pers. fisiche	3.052	12,2	14,6	31.625	22,3	8,7
leasing pers. giurid.	3.419	15,7	16,4	30.929	18,6	2,4
Veicoli commerciali leggeri	10.947	16,7	2,0	193.264	50,8	-3,5
<i>di cui:</i> privati	1.545	37,6	2,0	35.839	58,9	-5,9
società	4.038	14,7	-10,4	73.376	49,1	0,0
noleggio	2.267	-2,1	16,4	48.035	64,9	-8,1
leasing pers. fisiche	536	30,1	12,6	8.315	30,1	-3,9
leasing pers. giurid.	2.550	27,1	11,5	27.598	31,4	-1,0

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Lazio	28,3	26,1	24,7	27,0	30,8
Centro	24,9	22,8	22,1	24,0	25,1
Italia	29,9	28,5	28,3	28,7	30,0
UE (28 paesi)	24,8	24,6	24,4	23,8	23,5
<i>di cui: a rischio di povertà</i>					
Lazio	19,0	18	18,5	20,5	21,8
Centro	15,5	15,2	15,4	16,1	16,8
Italia	19,5	19,3	19,4	19,9	20,6
UE (28 paesi)	16,8	16,7	17,2	17,3	17,3
<i>in stato di grave deprivazione materiale</i>					
Lazio	10,6	7,1	7,3	7,2	9,5
Centro	10,1	6,8	7,4	8,4	8,7
Italia	14,5	12,4	11,6	11,5	12,1
UE (28 paesi)	9,9	9,6	8,9	8,1	7,5
<i>in famiglie a intensità di lavoro molto bassa</i>					
Lazio	9,4	9,0	9,1	10,5	10,7
Centro	9,1	8,7	9,0	9,4	8,9
Italia	10,3	11,0	12,1	11,7	12,8
UE (28 paesi)	10,6	11,3	12,1	11,7	12,8

Fonte: Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Povertà ed esclusione sociale*.

La ricchezza delle famiglie del Lazio (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	808,9	802,3	807,2	834,0	834,2	812,1	793,4	759,6	741,1
Altre attività reali (2)	108,7	106,8	105,5	105,5	105,1	100,1	91,6	90,1	86,2
Totale attività reali (a)	917,7	909,1	912,7	939,5	939,2	912,2	885,1	849,7	827,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	121,3	126,0	127,6	127,0	131,3	134,0	135,1	137,1	142,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	134,6	131,8	127,2	126,3	132,5	140,6	141,0	143,1	134,8
Altre attività finanziarie (3)	75,1	75,9	78,3	79,5	81,4	84,4	89,7	93,5	97,5
Totale attività finanziarie (b)	331,1	333,7	333,2	332,8	345,2	359,0	365,9	373,7	374,6
Prestiti totali	70,6	74,0	77,2	80,7	79,8	78,8	78,2	78,5	79,8
Altre passività finanziarie	26,1	25,7	25,7	25,9	25,7	26,0	25,8	25,8	26,2
Totale passività finanziarie (c)	96,7	99,7	102,9	106,6	105,5	104,7	104,1	104,3	105,9
Ricchezza netta (a+b-c)	1.152,1	1.143,1	1.143,0	1.165,7	1.178,9	1.166,5	1.146,9	1.119,1	1.096,0
Composizione percentuale									
Abitazioni	88,2	88,3	88,4	88,8	88,8	89,0	89,6	89,4	89,6
Altre attività reali (2)	11,8	11,7	11,6	11,2	11,2	11,0	10,4	10,6	10,4
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	36,6	37,8	38,3	38,2	38,0	37,3	36,9	36,7	38,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	40,7	39,5	38,2	37,9	38,4	39,2	38,5	38,3	36,0
Altre attività finanziarie (3)	22,7	22,8	23,5	23,9	23,6	23,5	24,5	25,0	26,0
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	73,0	74,2	75,0	75,7	75,6	75,2	75,2	75,2	75,3
Altre passività finanziarie	27,0	25,8	25,0	24,3	24,4	24,8	24,8	24,8	24,7
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.6

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Lazio									
Attività reali	171,8	168,3	167,7	171,4	170,8	164,1	150,8	144,2	140,5
Attività finanziarie	62,0	61,8	61,2	60,7	62,8	64,6	62,3	63,4	63,6
Passività finanziarie	18,1	18,5	18,9	19,5	19,2	18,8	17,7	17,7	18,0
Ricchezza netta	215,6	211,6	210,0	212,6	214,3	209,9	195,4	189,9	186,1
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	10,3	10,3	10,2	10,2	10,8	10,6	10,3	9,9	9,6
Centro									
Attività reali	146,5	145,7	147,1	149,8	148,8	143,9	135,6	130,7	128,0
Attività finanziarie	61,9	61,9	60,9	60,3	62,3	64,1	63,4	64,2	64,7
Passività finanziarie	17,0	17,5	18,0	18,3	18,1	17,8	17,2	17,2	17,4
Ricchezza netta	191,4	190,1	189,9	191,8	193,0	190,1	181,8	177,7	175,4
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,3	9,5	9,5	9,4	9,8	9,7	9,5	9,2	9,0
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

Prezzi delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Lazio					
Totale	3.206	5.113	2.168	1.306	2.423
di cui: SLL urbani	3.589	5.916	2.332	1.494	3.068
SLL di Roma	3.672	6.091	2.370	1.542	3.166
Italia					
Totale	1.890	2.469	1.543	1.195	1.495
di cui: SLL urbani	2.316	3.272	1.775	1.321	1.810
SLL capoluogo di regione	2.789	4.151	2.027	1.457	2.168

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a4.8

Affitti delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Lazio					
Totale	11,1	16,2	8,5	4,9	8,7
di cui: SLL urbani	12,3	18,5	9,2	5,4	10,6
SLL di Roma	12,6	18,9	9,4	5,5	10,9
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,4	4,1	5,2
di cui: SLL urbani	7,9	10,4	6,4	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,1	12,7	7,1	4,8	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,1	2,7	2,5	2,3	66,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	5,9	6,9	7,3	7,7	20,2
Banche	7,6	8,5	8,7	9,1	15,1
Società finanziarie	1,6	2,8	3,5	3,7	5,1
Altri prestiti (2)					
Banche	-0,8	1,7	3,3	4,0	13,7
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,4	3,3	3,6	3,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.10

Composizione nuovi mutui (1) (quote percentuali)									
VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2016	2017	Per memo- ria: 2007	2016	2017	Per memo- ria: 2007	2016	2017
Età									
Fino a 34 anni	33,1	24,4	25,1	36,2	26,6	27,7	40,2	31,5	31,9
35-45	37,1	37,1	36,5	36,0	37,5	36,9	36,0	37,7	37,1
Oltre 45 anni	29,8	38,6	38,5	27,7	35,8	35,4	23,9	30,8	31,0
Nazionalità									
Italiani	90,2	93,9	92,8	89,2	92,6	91,3	87,7	91,7	90,9
Stranieri	9,8	6,1	7,2	10,8	7,4	8,7	12,3	8,3	9,1
Sesso									
Maschi	55,8	54,5	54,9	56,0	55,0	54,9	56,7	55,7	55,8
Femmine	44,2	45,5	45,1	44,0	45,0	45,1	43,3	44,3	44,2
Importo (in euro)									
Meno di 95.000	17,6	18,1	18,4	19,7	22,2	22,2	22,2	25,8	25,8
95.000-120.000	22,9	22,4	22,4	24,7	24,2	24,8	27,2	26,2	26,0
120.000-150.000	20,5	21,1	20,6	21,7	21,0	20,9	22,9	20,3	20,3
Oltre 150.000	39,0	38,4	38,5	33,9	32,5	32,1	27,7	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi* e *Composizione dei nuovi mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	21	147	19	137	21	121
<i>di cui:</i> con sede in regione	1	55	1	52	1	47
banche spa e popolari	1	23	1	23	1	23
banche di credito cooperativo	-	23	-	20	-	15
filiali di banche estere	-	9	-	9	-	9
Società di intermediazione mobiliare	1	7	1	4	1	4
Società di gestione del risparmio	-	17	-	17	-	19
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB ante D. lgs. 141/2010 (2)	-	19	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	1	-	17	-	28
Istituti di pagamento	-	9	-	8	-	7
IMEL	-	1	-	1	-	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Lazio			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	2.549	2.456	2.291	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	43	42	39	50	48	45
Sportelli Bancoposta	817	790	790	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	259	257	248	5.732	5.618	5.526
ATM	4.326	4.242	4.122	43.363	42.024	41.284
POS (1)	195.387	218.209	245.918	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	46	50	53	42	46	49
Bonifici on line (3)	72,3	76,1	77,5	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto percentuale tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Frosinone	6.824	6.741	6.614
Latina	8.710	8.592	8.465
Rieti	1.875	1.793	1.807
Roma	456.547	449.693	431.499
Viterbo	5.158	5.114	5.094
Depositi (1)			
Frosinone	7.771	7.974	8.181
Latina	8.058	8.314	8.629
Rieti	2.112	2.180	2.237
Roma	114.744	119.329	124.676
Viterbo	4.531	4.774	4.878

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	1,4	7,0	-1,3	-3,2	-3,5	0,0	1,7	1,3	0,5
Dic. 2016	-3,6	19,9	2,4	2,6	2,8	-0,2	2,4	2,4	-0,1
Mar. 2017	-1,6	11,0	2,3	2,0	2,1	0,8	3,0	2,9	0,6
Giu. 2017	2,8	13,7	0,7	-1,0	-1,3	2,2	4,1	3,4	2,4
Set. 2017	5,8	10,4	1,0	-0,5	-0,7	1,5	4,2	3,5	3,9
Dic. 2017	0,4	17,5	-0,4	-3,0	-3,5	1,9	3,7	3,6	0,8
Mar. 2018	1,1	4,9	1,3	-0,3	-0,5	2,0	3,6	3,7	1,3
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	205.672	94.127	153.682	86.770	78.303	8.467	5.809	64.965	453.480

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	211.903	204.523	205.672	11	7	5
Società finanziarie e assicurative	104.435	104.654	94.127	675	688	415
Settore privato non finanziario	162.777	162.756	153.682	23.420	22.586	18.174
Imprese	98.215	97.440	86.770	19.198	18.491	14.430
Imprese medio-grandi	89.007	88.532	78.303	17.318	16.631	13.007
Imprese piccole (1)	9.208	8.908	8.467	1.880	1.860	1.422
di cui: famiglie produttrici (2)	5.829	5.821	5.809	984	1.012	868
Famiglie consumatrici	62.490	63.369	64.965	3.972	3.885	3.545
Totale (3)	479.114	471.933	453.480	24.106	23.280	18.594

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	0,6	5,4	2,6	9,4	5,7	4,7	1,6	3,1
Mar. 2017	0,6	4,1	2,4	8,3	4,0	4,2	1,6	2,5
Giu. 2017	0,6	4,2	2,6	7,7	3,5	4,2	1,6	2,6
Set. 2017	1,5	4,1	1,8	9,5	3,2	3,8	1,5	2,5
Dic. 2017	1,6	5,1	1,3	18,1	3,0	3,8	1,5	2,7
Mar. 2018	1,8	4,9	1,3	18,8	2,6	3,7	1,4	2,5
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	0,7	3,8	1,7	7,3	3,7	4,5	1,5	2,4
Mar. 2017	0,5	3,9	1,5	9,2	3,2	4,3	1,5	2,4
Giu. 2017	1,3	4,0	1,4	8,9	3,6	4,0	1,5	2,6
Set. 2017	1,3	3,7	1,2	7,5	3,4	3,9	1,4	2,3
Dic. 2017	2,1	3,3	1,0	6,3	3,4	3,1	1,2	2,1
Mar. 2018	2,0	2,9	1,3	3,7	3,3	2,8	1,1	1,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze (valori percentuali di fine periodo)					
PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2017	5,7	28,6	25,2	8,3	8,2
Dic. 2017	4,9	28,1	24,4	8,1	8,1
Mar. 2018	4,7	27,3	23,9	8,0	7,8
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2017	2,4	16,6	16,6	5,5	4,8
Dic. 2017	2,0	16,2	16,4	5,3	4,7
Mar. 2018	1,7	15,5	16,2	5,3	4,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Stralci e cessioni di sofferenze (in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)							
VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	11,1	10,2	5,3	11,7	3,9	5,4	17,8
Famiglie consumatrici	3,7	2,0	2,5	16,7	2,1	3,3	9,6
Primi cinque gruppi bancari	13,4	10,4	6,1	17,3	4,4	6,4	23,6
Altre banche	3,0	2,8	1,7	2,5	2,0	3,0	3,7
Totale	9,2	8,2	4,8	12,5	3,7	5,3	16,8
Cessioni (2)							
Imprese	1,7	4,0	2,1	1,3	4,5	8,7	27,8
Famiglie consumatrici	3,9	3,1	3,0	7,1	3,6	11,6	16,2
Primi cinque gruppi bancari	2,2	3,9	2,5	1,7	5,4	6,8	32,1
Altre banche	1,9	3,3	1,9	3,7	1,9	13,4	14,1
Totale	2,1	3,7	2,3	2,3	4,3	8,9	25,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.9

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2017)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	54,6	65,7	65,7	48,1
di cui: imprese	56,4	66,1	66,4	44,8
famiglie consumatrici	45,6	65,8	69,1	66,8
di cui: primi cinque gruppi bancari	56,1	65,9	69,8	49,7
altre banche	51,4	65,3	57,2	44,8
di cui sofferenze				
Totale (3)	68,6	80,4	65,5	43,5
di cui: imprese	71,3	81,7	66,6	39,3
famiglie consumatrici	55,5	74,2	67,5	64,9
di cui: primi cinque gruppi bancari	70,6	82,0	70,9	44,9
altre banche	64,4	78,3	54,6	40,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	98.547	3,8	1,5	50.054	4,1	10,1	148.601	3,9	4,2
di cui: in conto corrente	66.985	8,7	3,6	45.258	12,5	10,6	112.243	10,2	6,3
depositi a risparmio (3)	31.434	-4,5	-2,6	4.760	-34,7	6,9	36.194	-9,6	-1,4
Titoli a custodia (4)	52.512	-8,4	-1,7	69.216	-5,8	-1,3	121.728	-6,9	-1,5
di cui: titoli di Stato italiani	9.952	-12,8	-13,4	45.241	8,5	-1,9	55.193	3,5	-4,2
obbl. bancarie ital.	4.636	-27,8	-36,0	2.101	-12,0	-44,6	6.737	-23,1	-39,0
altre obbligazioni	4.323	-2,7	-11,5	4.257	-17,7	29,2	8.580	-9,4	4,9
azioni	6.445	-14,0	11,7	15.401	-29,7	2,9	21.846	-25,9	5,4
quote di OICR (5)	26.998	2,7	13,9	2.111	-17,1	9,8	29.109	0,9	13,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. –

(2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	4,39	4,13	3,91	3,45
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,78	4,63	4,25	3,55
piccole imprese (4)	7,72	6,85	6,35	6,39
totale imprese	4,91	4,75	4,37	3,69
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	2,98	4,13	3,76	3,39
costruzioni	5,81	5,10	4,97	4,62
servizi	5,59	5,42	4,39	3,51
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,77	2,33	2,65	2,37
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,81	2,34	2,34	2,23
imprese	2,90	2,42	2,80	2,56
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,34	0,17	0,13	0,10

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale				Variazione % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.332	62,7	1,9	27,5	7,9	-2,3
Spesa c/capitale (3)	253	29,0	6,3	50,1	14,6	-20,0
Spesa totale	3.584	60,3	2,2	29,1	8,4	-4,0
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	41	98,3	52.221	-1,2	7,9	97,7	3,2
Enti sanitari (2)	478	93,9	58.082	-2,4	82,3	93,7	-2,2
Province e Città metropolitane	29	99,4	44.769	-11,5	6,4	99,5	-13,8
Comuni	263	94,7	38.420	-3,7	68,5	93,4	-1,8
CCIAA e Università	142	97,5	77.626	-1,8	18,2	99,5	2,3
Totale	953	95,0	51.962	-2,9	183,4	94,6	-1,8
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
" RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,6	0,6	0,5	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote percentuali sul totale:									
Regione e ASL	16,6	19,5	20,5	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	8,5	6,9	10,2	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	69,7	66,9	60,6	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	5,2	6,7	8,7	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti
(migliaia di euro)

COMPARTI	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti				Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Lazio												
Comuni	1.740	4.777	1.678	4.777	-	37.000	2.080	4.050	5.794	3.437	5.584	24.670
fino a 1.000 abitanti	-	-	-	60	-	424	-	-	5	136	-	231
1.001-5.000	500	-	969	2.495	-	1.118	80	-	721	524	555	1.138
5.001-10.000	540	-	374	1.122	-	157	-	-	870	-	686	3.979
10.001-20.000	700	-	335	1.100	-	752	-	150	1.418	2.647	839	1.550
20.001-100.000	-	4.777	-	-	-	-	2.000	3.900	2.520	-	453	3.394
oltre 100.000	-	-	-	-	-	34.549	-	-	260	130	3.051	14.378
Province e Città metr.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.007	-	31.796
Totale	1.740	4.777	1.678	4.777	-	37.000	2.080	4.050	5.794	6.444	5.584	56.466
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.108	75.475	57.706	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metr.	-	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
Totale (2)	117.781	78.108	117.640	59.423	34.241	149.065	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'*overshooting* e risultati di amministrazione dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
Lazio								
fino a 1.000 abitanti	6,2	7,8	31,6	13,3	4,8	8,4	31,2	17,3
1.001-5.000	7,3	7,5	437,5	23,9	7,7	9,0	25,9	27,6
5.001-10.000	7,4	3,6	20,9	51,1	8,9	5,5	22,6	55,6
10.001-20.000	11,3	3,5	36,2	41,7	8,7	5,0	45,9	62,9
20.001-100.000	14,0	2,9	53,1	53,8	19,4	2,5	59,2	48,6
Oltre 100.000	11,9		17,2	100,0	11,2	-	15,2	100,0
Totale	11,8	4,3	27,9	30,4	12,1	5,0	22,4	34,7
Italia (2)								
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di amministrazione. – (2) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Lazio			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	11.393	11.317	11.352	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.839	6.746	6.760	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	1.410	1.477	1.552	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	2.747	2.707	2.662	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	4.555	4.571	4.592	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	884	887	860	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	605	606	607	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	1.271	1.247	1.250	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	493	483	485	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	1.302	1.347	1.390	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-50	-86	-43	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.942	1.937	1.932	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati del Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.7

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva (3)		Assistenza distrettuale (4)		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Lazio	54,0	72,0	73,4	76,2	68,5	83,5	67,6	78,2
Regioni in PdR:	61,3	64,3	67,2	75,8	69,9	69,4	67,0	71,2
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Assistenza collettiva: riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona (vaccinazioni e *screening*). – (4) Assistenza distrettuale: include, tra l'altro, l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, quella integrativa, specialistica ambulatoriale, domiciliare e residenziale.

Tavola a6.8

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale -
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	75,4	100,0	-2,6	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	58,1	77,1	-2,3	73,6	71,5	-1,1	75,5	71,3	-1,0
tecnico	8,0	10,6	-3,5	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	9,0	12,0	-3,6	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.9

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro Nord			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	9,6	51,2	1,7	14,3	49,7	7,6	11,2	50,9	3,9
OT2	8,2	72,5	0,0	4,5	54,3	4,6	5,5	48,4	4,1
OT3	14,8	68,2	9,5	12,1	48,5	9,8	12,1	45,2	5,8
OT4	9,4	88,3	1,4	9,6	45,3	4,5	11,7	52,8	3,1
OT5	7,8	61,2	0,0	2,0	49,6	0,3	4,0	74,6	3,9
OT6	0,0	-	-	1,5	61,7	2,9	9,8	64,9	4,2
OT7	0,0	-	-	0,0	-	-	4,6	53,2	2,4
OT8	22,1	19,3	1,8	23,0	35,9	15,5	13,4	28,3	11,5
OT9	9,6	15,3	4,4	10,1	27,6	10,2	10,0	26,9	4,5
OT10	12,7	46,5	14,3	13,3	41,4	16,9	10,7	39,1	10,5
OT11	1,8	5,9	1,2	0,9	15,9	1,8	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	0,0	-	-	5,0	18,5	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	3,9	60,5	5,6	3,8	39,2	12,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	48,2	4,6	100,0	40,8	10,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.10

PON Metro 2014-2020 - Piano operativo per Roma
(valori percentuali, unità, migliaia di euro)

ASSI	Roma			Centro Nord			Italia		
	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)
Agenda digitale metropolitana	26,5	9	1.111	19,7	58	899	17,4	107	1.330
Servizi pubblici, mobilità urbana	35,8	3	4.510	34,0	44	2.043	36,4	118	2.526
Servizi per l'inclusione sociale	26,0	9	1.092	26,0	48	1.434	24,9	110	1.856
Infrastrutture per l'inclusione sociale	8,9	4	840	17,5	23	2.010	19,4	66	2.409
Assistenza tecnica	2,8	2	525	2,8	16	459	1,9	37	430
Totale	100,0	27	1.399	100,0	189	1.399	100,0	438	1.871

Fonte: elaborazioni su dati PON Metro 2014-2020.

(1) Quota della spesa programmata per ciascun asse sul totale della dotazione del programma. – (2) Importo medio in migliaia di euro.

Tavola a6.11

Strategia nazionale per le aree interne nel Lazio: la demografia
(unità, chilometri quadrati, variazioni percentuali e valori percentuali)

TERRITORIO	Numero comuni	Superficie in km ²		Popolazione residente (1)		Indice di vecchiaia (1)	
				Variazione % 1951/2011	Variazione % 1991/2011	1991	2011
Aree interne	290	11.135	1.544.017	55,3	24,3	82,6	140,9
Aree pilota e candidate	92	4.037	145.150	-33,3	-3,5	155,1	249,4
di cui: Alta Tuscia	19	1.243	53.607	-9,0	0,5	141,5	239,2
Monti Reatini	31	1.623	34.853	-51,2	-8,8	196,0	308,1
Monti Simbruini	24	572	27.467	-26,2	-0,1	126,8	209,3
Valle del Comino (3)	18	600	29.223	-41,8	-7,0	133,6	208,1
<i>Per memoria:</i>							
Lazio	378	17.232	5.502.886	64,7	7,1	92,3	149,8
Italia	7.998	302.067	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0
di cui: aree interne	4.117	180.249	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni di età e oltre) e quella giovanile (0-14 anni di età). – (3) Area pilota.

Tavola a6.12

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	1.171	-17,3	79	-1,0	641	2,5
Trasferimenti e partecipazioni	1.451	8,2	47	31,7	287	-5,7
di cui: erariali (2)	1.356	5,6	9	34,4	172	-9,5
Entrate extra-tributarie	55	29,3	5	-10,8	163	-16,6
Entrate correnti	2.540	5,9	131	9,6	1.091	-4,3
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e partecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Tavola a6.13

Il debito delle Amministrazioni locali (milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	14.067	14.702	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione percentuale sull'anno precedente	1,9	4,5	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	1,2	1,1	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	3,7	6,0	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	79,3	79,3	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	4,4	4,0	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	11,4	9,7	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	30.079	30.323	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione percentuale sull'anno precedente	0,0	0,8	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 “Le condizioni economiche e finanziarie” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	63.229	1.600	441	5.341	11.995	46.139	65.269

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Aree interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai “centri di offerta di servizi”, cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. I dati sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sono tratti dagli archivi Open Aree Interne aggiornati al 31 marzo 2018 (<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/>).

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche. Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia*

nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell'Istat, dell'INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MSE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia*.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale della Banca d'Italia alla voce Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina

per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 79 intermediari che operano nel Lazio e che rappresentano l'83 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'82 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle

banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 44, 2016

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7 e al 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. Nel Lazio sono state rilevate 135 imprese industriali, 87 dei servizi e 25 delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce Prezzi delle abitazioni.

Misure regionali per le *start-up* innovative

Le misure sono state rilevate nell'ambito dell'indagine sulle politiche regionali per le start-up (con la collaborazione di LazioInnova) riferite al periodo 2011-2017; elenco delle misure: POR FESR Lazio 2007-2013 - Asse I - Avvisi "Co-research", "Voucher", "spin off" e "Microinnovazione"; Fondo per la nascita e lo sviluppo di imprese start-up innovative; Fondo per la riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese start-up innovative; bando POR FESR 2007-13 "fondo per prestiti partecipativi alle start up"; bando POR FESR 2007-13 "ICT per tutti"; bandi POR FESR 2007-13 "creativi digitali"; Fondo POR I.3 Venture Capital; Bando POR FESR 2014-20 "pre-seed"; bando POR FESR 2014-20 "Innovazione: sostantivo femminile"; sezione "Lazio venture" del Fondo di fondi i Fare Lazio; TWIST Digital.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Povert  ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povert  sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensit  di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di et  18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale   definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilit  di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a)   composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di propriet , di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo   stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall'1/1/2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realt  territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalit  di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata   costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalit  di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle societ  finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le societ  finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle societ  finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il de-

flatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle “altre attività manifatturiere” in quanto residuali.

L’analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall’impresa i -esima al tempo t (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (L) e capitale (K). L’input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell’eterogeneità nella qualità della forza-lavoro e nell’intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\widehat{\beta_K}$ e $\widehat{\beta_L}$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, “Review of Economic Studies”, 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell’impresa, per permettere di stimare la produttività dell’impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli “acquisti netti” e dei “costi per servizi e godimento beni di terzi” al netto della “variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci”.

Nel secondo stadio, la TFP dell’impresa i -esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l’esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta_K} \ln(K_{it}) - \widehat{\beta_L} \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \widehat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Nei pannelli a e b della figura 2.5 il settore manifatturiero, al netto delle imprese petrolifere, farmaceutiche e del comparto delle “altre manifatturiere”, include produzioni tradizionali a bassa tecnologia. La scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale è realizzata secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit, *The RAND Journal of Economics*, 46, 2015, pp. 362-375).

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito e ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017 <https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf>.

Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di

beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border (l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei compensi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati

con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei “servizi totali territoriali” e dei “servizi alle imprese territoriali”. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate (“informatica e comunicazioni” o “servizi professionali”, ad esempio) mentre la voce degli “altri servizi alle imprese” comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all’agricoltura e all’industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell’impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

BILANCIA DEI PAGAMENTI (VI MANUALE FMI) TOTALE SERVIZI	Totale servizi territoriali	Servizi alle imprese territoriali
Servizi manifatturieri in conto terzi		
Servizi di riparazione e manutenzione	x	
Trasporti		
Viaggi	x	
Servizi di costruzione	x	
Servizi assicurativi e pensionistici		
Servizi di assicurazione merci		
Altri servizi assicurativi e pensionistici	x	x
Servizi finanziari		
SIFIM		
Altri servizi finanziari	x	x
Compensi d'uso della proprietà intellettuale	x	x
Sevizi di telecomunicazione, informatici e di informazione	x	x
Altri servizi alle imprese		
Servizi di ricerca e sviluppo	x	x
Servizi professionali	x	x
Altri servizi alle imprese	x	x
Servizi personali, culturali e ricreativi	x	
Servizi per il Governo	x	

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell’attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d’Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell’ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell’Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche

gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la [metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale](#).

